

Dipartimento di Scienze Politiche

Cattedra di Politiche ed Istituzioni di Cooperazione allo Sviluppo

## **Il microcredito: microfinanza domestica e cooperazione internazionale**

Relatore:

Prof.ssa Elisabetta BELLONI

Candidato:

Flavia DI GANGI

Matricola: 619412

Correlatore:

Prof. Paolo GARONNA

ANNO ACCADEMICO 2013-2014

A mio padre,  
perno della mia esistenza.

A mia madre,  
ciò che io sono tu eri e ciò che tu sei io sarò.

A mia sorella,  
gioia delle mie giornate.

A Damiano,  
mio compagno di viaggio.

## *Indice*

<i>Introduzione</i> .....	p. 1
<b>1. INTRODUZIONE AL MICROCREDITO</b>	
1.1 Il microcredito: ridefinizione della finanza tradizionale .....	p. 3
1.2 Il ruolo fondamentale della <i>Grameen Bank</i> .....	p. 9
1.3 Le ragioni dello sviluppo del microcredito.....	p. 20
1.4 Le critiche al microcredito e a Muhammad Yunus .....	p. 30
<b>2. IL MICROCREDITO IN ASIA E IN EUROPA</b>	
2.1 Aspetti economici e organizzativi del microcredito .....	p. 40
2.2 Il microcredito come modello di successo: il caso del Bangladesh.....	p. 45
2.3 L'esportazione del microcredito in Occidente: il caso francese.....	p. 55
<b>3. IL MICROCREDITO IN ITALIA: DIMENSIONI E REALTÀ DEL FENOMENO</b>	
3.1 L'esperienza italiana del microcredito.....	p. 59
3.2 L'evoluzione del microcredito in Italia: dalle MAG alle Banche etiche .....	p. 70
3.3 Microcredito e cooperazione internazionale.....	p. 86
<i>Conclusioni</i> .....	p. 92
<i>Ringraziamenti</i> .....	p. 93
<i>Bibliografia</i> .....	p. 94
<i>Articoli</i> .....	p. 96
<i>Sitografia</i> .....	p. 97

## ***Introduzione***

*“Il credito deve essere considerato un diritto umano, come la casa ed il cibo; anzi, il primo diritto umano, la base per mettere uomini e donne in condizione di affrontare la vita”.*

*Muhammad Yunus*

Il presente elaborato, intitolato *Il microcredito: microfinanza domestica e cooperazione internazionale*, tratta della nascita e dell'evoluzione dello strumento del microcredito, con particolare riferimento allo sviluppo di tale fenomeno in Italia. L'elaborato mette in luce quanto questo strumento sia stato promotore tanto di sviluppo economico nazionale quanto di cooperazione internazionale. Il microcredito, che ha affascinato numerosi studiosi in tutto il mondo, è un tema in cui gli aspetti economici si intrecciano a quelli etici, sociologici ed antropologici dando vita ad uno strumento che ha permesso a tantissimi individui di fuoriuscire dalla propria condizione di povertà. Pur non essendo un concetto nuovo, soltanto negli ultimi decenni ha ricevuto l'attenzione che da tempo avrebbe meritato.

L'elaborato è suddiviso in tre capitoli. Il primo capitolo chiarisce la definizione del microcredito inserendolo all'interno di quella categoria più ampia che è la microfinanza. Successivamente, si analizzano le ragioni della sua nascita, focalizzandosi sulle caratteristiche che ne hanno consentito lo sviluppo inizialmente in Bangladesh per poi garantire l'implementazione di questo nuovo strumento finanziario in tutto il mondo. Infine, si propone di mettere in luce le critiche rivolte tanto al microcredito quanto al suo ideatore, Muhammad Yunus.

Il secondo capitolo esamina empiricamente il fenomeno in differenti realtà geografiche, avvalendosi dell'ausilio di due casi studio: il primo concerne l'esperienza originaria del microcredito in Bangladesh, mentre il secondo analizza la sua esportazione in Francia.

Il terzo capitolo ha come soggetto l'Italia: grazie all'analisi di dati e statistiche, emergerà come sia stato possibile lo sviluppo del modello del microcredito in questo Paese. Si esaminerà altresì il ruolo svolto dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri nella promozione di tale strumento.

# 1. INTRODUZIONE AL MICROCREDITO

## 1.1 *Il microcredito: ridefinizione della finanza tradizionale*

Il microcredito è “credito di piccolo ammontare finalizzato all’avvio di un’attività imprenditoriale o per far fronte a spese d’emergenza, nei confronti di soggetti vulnerabili dal punto di vista sociale ed economico, che generalmente sono esclusi dal settore finanziario formale”<sup>1</sup>. È uno strumento economico che permette a tutti coloro che sono esclusi dal circuito finanziario di accedervi in altra maniera. Il microcredito è in un certo senso paragonabile allo stesso prestito d’onore, che garantisce ai meno abbienti la partecipazione a un settore dal quale sarebbero altrimenti esclusi. Trattasi di uno strumento finanziario a tal punto importante che l’Organizzazione delle Nazioni Unite ha indetto nel 2005 l’anno del microcredito, a testimonianza di quanta fiducia venga riposta ancora oggi in questo strumento finanziario, antiusura e promotore di microimprenditorialità. Nel corso degli ultimi anni sono stati messi in atto diversi programmi di fusione del microcredito, dove per fusione si intende quel particolare processo per cui gli istituti bancari hanno concluso accordi tra loro, a beneficio dello sviluppo del territorio sul quale lavorano e a vantaggio non solo di coloro che vivono al di sotto della soglia di povertà, ma anche dei cosiddetti “nuovi poveri”, ossia coloro che a causa della crisi finanziaria scoppiata nel 2009, sono costretti a far fronte a numerose difficoltà all’interno della loro piccola impresa, spesso a conduzione familiare. Lo sviluppo di piccole imprese a conduzione familiare ha rappresentato la principale riforma del *welfare* occidentale, dettata dalla crisi di mercato. Mediante tale modello d’impresa, gli eventuali rischi

---

<sup>1</sup> G. Pizzo e G. Tagliavini, *Dizionario di microfinanza. Le voci del microcredito*, Carocci, 2013.

fallimentari sono ripartiti fra i membri di uno stesso nucleo, per natura più avvezzi all'aiuto vicendevole.

Tutto ciò fa emergere quanto sia complesso e variegato il ruolo del microcredito, fenomeno quest'ultimo che si colloca all'interno di un concetto molto più ampio, quello di microfinanza, i cui agenti sono i cosiddetti "soggetti non bancabili"<sup>2</sup>, ossia tutti coloro che sopra si è definiti come impossibilitati ad accedere al circuito finanziario. Tale esclusione può dipendere da vari fattori: la dislocazione geografica, vale a dire la distanza dalle istituzioni finanziarie formali; la situazione economica del singolo; la difficoltà oggettiva che ciascuno può avere nella messa in opera delle proprie idee imprenditoriali, anche in assenza di adeguata preparazione culturale o per paura di doversi recare in luoghi sconosciuti quali le città, dove si trovano gli istituti bancari. Uno dei punti di forza del microcredito è individuabile proprio nella vicinanza fra la banca e il beneficiario e ciò si traduce in un vantaggio per entrambi. Il soggetto richiedente il prestito è incentivato dalla vicinanza geografica e culturale al suo interlocutore; quest'ultimo, essendo del posto, ha più possibilità di verificarne l'attendibilità delle richieste e il grado di affidabilità per la restituzione del prestito erogato. Spesso è lo stesso istituto di microcredito a recarsi dal beneficiario, bloccato dalla diffidenza e dall'assenza di infrastrutture e di collegamenti efficienti. Questa è la ragione per cui gli istituti di microcredito sorgono spesso in aree dove c'è una domanda di prestiti abbastanza elevata, anche al fine di sostenere minori costi di trasporto.

Tutto ciò è basato "su una logica intesa ad agevolare le iniziative che in varia misura possano coinvolgere i più poveri nella nuova attività economica, conservando e valorizzando la struttura sociale, la cultura e l'economia tradizionale. In altre parole, si tratta di attivare forme di

---

<sup>2</sup> A. Garbero, *Microurbano*, Aracne editrice, Roma, 2009, p. 11.

coinvolgimento centrate su un'approfondita conoscenza della realtà locale. In questa prospettiva l'Oscal (*Office of the Special Coordinator for Africa and the Least Developed Countries*), con il supporto dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, sulla base di un'attenta considerazione del composito universo dei progetti di microcredito attivi nei Paesi dell'Africa, ha indicato linee guida generali, da adattare volta per volta alle caratteristiche del territorio in esame”<sup>3</sup>.

Il primo fattore agevolatore per la classificazione delle persone all'interno della categoria dei “nuovi poveri” è la loro povertà appunto, ma anche in questo caso è necessario prestare attenzione, perché la povertà spesso ha avuto una definizione influenzata più da pareri soggettivi che da pareri oggettivi. Un esempio chiarificatore è che la stessa Unione Europea in precedenza ha definito la povertà in relazione alla media del reddito nazionale lordo; attualmente, invece, la stessa è stata misurata in relazione alla sua mediana<sup>4</sup>.

In ogni caso, è ampiamente condiviso che la microfinanza e all'interno di essa il microcredito sono rivolti ai più poveri fra i poveri, presenti in larga parte nei Paesi in via di sviluppo. Soprattutto in questi Paesi le istituzioni, sia finanziarie che politiche, non si sono mai interessate abbastanza al circuito della microfinanza, abbandonando i poveri a loro stessi ed escludendoli, di fatto, da questo circolo. La risonanza che i media hanno dato al microcredito, soprattutto come strumento di aiuto allo sviluppo, ha fatto sì che istituti sia politici che finanziari abbiano preso coscienza della situazione. Essi si sono così accorti, soltanto dopo vari decenni, di quanto il microcredito abbia influito positivamente sulla lotta contro la povertà,

---

<sup>3</sup> A. Giannelli, *Il sistema finanziario per lo sviluppo territoriale: microcredito e banche locali*, Wip edizioni, Bari, 2009, p. 21.

<sup>4</sup> A. Garbero, *Microurbano*, pp. 11-12.

creando sviluppo e differenziandosi, adattandosi alle diverse aree geografiche in cui veniva applicato, ma non perdendo mai di vista il suo principale obiettivo: l'uscita dalla condizione di povertà e la creazione di microsviluppo imprenditoriale per i beneficiari.

Fino a quel momento, l'interesse principale dei signori della microfinanza era rivolto alla "sovrastruttura finanziaria". Si era evinto come "la mancanza di numerose ed approfondite analisi sui temi di geografia finanziaria si spiegasse soprattutto con le difficoltà oggettive dell'analisi geografica di entità immateriali"<sup>5</sup>; e come "i processi evolutivi che hanno coinvolto in questi ultimi anni i mercati finanziari, prospettassero l'esigenza di nuovi percorsi di ricerca e metodiche più adeguate a temi eccezionalmente complessi, con i quali la moderna geografia è chiamata inevitabilmente a confrontarsi". "Il fenomeno della globalizzazione, la mobilità del capitale finanziario, lo sviluppo delle comunicazioni elettroniche hanno determinato la formazione di quello spazio dei flussi che tende a dominare e a trascendere quello spazio dei luoghi"<sup>6</sup>, dove per flussi si intendono quei movimenti transnazionali che avvengono in tempo reale e che hanno imposto alle strutture creditizie e finanziarie una revisione delle loro modalità operative microfinanziarie.

"Concedere prestiti ai poveri, anziché doni, perché possano avviare attività economiche, affrancandosi da soli dall'indigenza. È questa, in sintesi, la ricetta del microcredito, che consiste nel concedere piccoli prestiti, in sistemi territoriali estremamente poveri, dove raramente si arriva alla cifra

---

<sup>5</sup> A. Garbero, *Microurbano*, p. 12.

<sup>6</sup> A. Giannelli, *Il sistema finanziario per lo sviluppo territoriale: microcredito e banche locali*, pp. 7-8.

di 100 dollari, a persone nullatenenti, affinché possano avviare attività produttive di reddito al fine di sostenere la famiglia”<sup>7</sup>.

Cruciale è capire che il microcredito è basato sulla fiducia e non su un pegno, con conseguenze sia dirette che indirette. La conseguenza più visivamente verificabile è la fuoriuscita dal baratro della povertà per il beneficiario, ma ad avviso degli esperti più importante è quella indiretta, vale a dire il riacquisto della propria dignità umana, della riaffermazione di sé come soggetto capace di soddisfare i fabbisogni dei propri familiari, al fine di garantire un mondo “in cui crescita economica e sviluppo umano siano accessibili a tutti e quindi le diseguaglianze presenti nel pianeta siano ridotte”<sup>8</sup>.

A dare valore etico e morale a questo strumento è l’assunto secondo il quale il prestito di denaro abbia valore sociale piuttosto che economico, aiuti più lo sviluppo umano di un’area geografica che il suo benessere materiale, grazie all’integrazione dei progetti di intervento a sostegno dell’economia locale dei Paesi in via di sviluppo. “Da un lato le regioni più ricche si rafforzano ulteriormente, in particolare nel settore creditizio e finanziario ove si manifestano crescenti concentrazioni aziendali e spaziali, dall’altro la situazione delle regioni più povere continua in termini relativi a peggiorare, induce a confidare nella finanza etica per offrire un potenziale enorme allo sviluppo dell’umanità, e porsi nei confronti dei Paesi in via di sviluppo come più di un puro mezzo economico: uno strumento di partecipazione sociale, di arricchimento vitale, che mette in moto una serie di ingranaggi che producono impatti economici, socio-politici, culturali, personali o

---

<sup>7</sup> *Ibidem*, p. 16.

<sup>8</sup> *Ibidem*, p. 17.

psicologici e contribuisce a eliminare i freni allo sviluppo nelle società più radicate nei pregiudizi”<sup>9</sup>.

Cruciale è comprendere come la finanza etica non si contrapponga alla globalizzazione dei mercati finanziari, anzi, la agevoli, consentendo grazie al microcredito di aumentare l’ampiezza della globalizzazione finanziaria, includendo aree geografiche prima escluse, collegando l’aspetto prettamente economico a quello solidale. “Il luogo in cui le persone soddisfano i bisogni di beni e servizi rimane il mercato, ma la finanza etica cerca di contrastare lo sviluppo disarmonico della società”<sup>10</sup>.

Microcredito è promuovere lo sviluppo della popolazione dal basso, concedendo appunto questi piccolissimi prestiti. Si tratta di una nuova concezione dell’aiuto, sfuggente dalla precedente, che voleva l’intervento dall’alto da parte di istituzioni finanziarie sovranazionali.

Microcredito è anche sviluppo turistico, perché grazie alla crescita delle aree rurali se ne previene l’abbandono, aumentandone l’importanza turistica. Ma la comunità locale non è il solo attore agente per quanto riguarda il microcredito. Un ruolo fondamentale è svolto anche dalle istituzioni regionali, nazionali, sovranazionali e internazionali: senza il loro attivo supporto, le comunità locali sarebbero impossibilitate a svolgere servizi di microcredito. Questi collegamenti fra i vari livelli istituzionali devono essere ben implementati per far sì che i vari progetti di microcredito siano proficui non soltanto nel breve periodo, ma soprattutto nel lungo, perché è questa la vera ricchezza di tale strumento finanziario: far sì che si crei benessere a lungo termine. Dal canto loro, le comunità locali sono le prime che possono riconoscere le potenzialità da sviluppare all’interno del proprio territorio, mentre le istituzioni governative fungono da supporto

---

<sup>9</sup> *Ivi.*

<sup>10</sup> *Ibidem*, p. 18.

indispensabile per la realizzazione di questi progetti. Supporto che ha aiutato i più poveri fra i poveri di cinquantasette<sup>11</sup> Paesi, fra cui Cina, Sudafrica, Norvegia, Francia, Canada e Stati Uniti, ad uscire dall'incubo della povertà, permettendo loro soprattutto di cambiare se stessi, prima che il loro destino.

## *1.2 Il ruolo fondamentale della Grameen Bank*

Molteplici sono state le idee che nel corso del secolo scorso avrebbero potuto avere come loro naturale sviluppo il microcredito, bloccatesi tuttavia al loro stato embrionale. Per citarne qualcuna, è indispensabile elencarne gli ideatori. Jonathan Swift fu colui che ispirò il prestito dei fondi irlandesi fra il diciottesimo e il diciannovesimo secolo. L'anarchico Lysander Spooner durante il diciannovesimo secolo pubblicò vari scritti riguardo l'importanza dei piccoli prestiti. Friedrich Wilhelm fondò le primissime Banche di Credito Cooperativo a sussidio degli agricoltori dell'area rurale della Germania. Akhtar Hameed Kahn provò a fare lo stesso in Pakistan, ma il progetto fallì principalmente per due ragioni: l'eccessiva intromissione da parte del governo pakistano e la mancata collaborazione fra i membri della collettività ricevente il prestito, dopo che alcuni suoi componenti decisero di esercitare un controllo maggiore sulle quote del credito di altri. Ma l'origine del microcredito come attualmente inteso è fatta coincidere con la fondazione della *Grameen Bank*, in bengalese *banca del villaggio*, da parte di Muhammad Yunus, nel 1976, in una piccolissima città del Bangladesh, Jobra. Sorta come associazione *no profit*, la *Grameen Bank* cambiò la sua natura nel 2002, quando diventò persona giuridica e fu ribattezzata *Grameen II*. Yunus, professore universitario di economia dell'Università di

---

<sup>11</sup> S. Silvotti, *Il microcredito*, [www.camcom.it](http://www.camcom.it), p. 2.

Chittagong, nel Bangladesh orientale, laureatosi negli Stati Uniti, cominciò prestando denaro a bassi tassi d'interesse ai contadini delle campagne circostanti. La crisi bengalese del 1974, causata principalmente da una carestia micidiale che provocò vittime soprattutto nelle campagne e nelle province isolate del Nord del Paese, segnò profondamente Yunus e tutto il Bangladesh. Uomini, donne e bambini cominciarono a riversarsi dalle parti di Dhaka, città vicina a Jobra, villaggio in cui visse Yunus. I governi istituirono mense per accogliere i poveri viandanti, i media si preoccuparono di informare il resto della popolazione bengalese riguardo la difficile situazione in cui versavano i loro connazionali e le istituzioni religiose fecero il possibile per far avere un'esequie religiosa a chi non ce l'aveva fatta. Yunus cominciò a sentire una certa insofferenza nel constatare quanto era aumentato il numero dei poveri affamati giacenti sulle soglie di chi, come lui, aveva cibo, seppur non in abbondanza. Si chiese quanto fosse doloroso morire per la fame, punto di separazione così sottile fra la linea della vita e quella della morte, inesorabile sofferenza che poteva avere un unico fine: morire. Si chiese anche perché questa gente non avesse neanche una manciata di cibo con cui sfamarsi, se quel bambino che lui stava sentendo piangere per i morsi della fame avrebbe avuto la forza di piangere ancora l'indomani, o se sarebbe morta prima la sua mamma. Per la prima volta Yunus stava avvertendo un senso di totale impotenza davanti a quest'immane tragedia: per la prima volta non aveva risposte alle sue domande, eppure ai suoi studenti di economia riusciva sempre a trovare un perché. Stava facendo i conti con il mondo reale. Mondo che stava cercando di capire e a cui stava cercando di dare soluzioni economiche.

L'Università di Chittagong non era lontana dal villaggio di Jobra, dove Yunus decise di trasferirsi per studiarne ogni singolo particolare. Cominciò visitando le case dei poveri, sapendo perfettamente in cosa si stava

imbattendo. Anche se fosse riuscito ad aiutare un povero soltanto, sarebbe stato soddisfatto. Jobra era divisa in tre parti: musulmana, hindu e buddista. Yunus portava con sé sempre un suo collega, il professor Latifee. Un giorno, durante uno dei loro giri di ricognizione nella parte musulmana di Jobra, Yunus fu catturato dalla vista di una casa pressoché diroccata. C'era una donna che stava lavorando del bambù e il dialogo che seguì fra questi fu la vera illuminazione per la fondazione della *Grameen Bank*<sup>12</sup>:

*Latifee: "Voglio parlare con quella donna. C'è qualcuno in casa? Non si spaventi, non siamo degli estranei, siamo i vostri vicini. Insegniamo qui, all'università, e volevamo solo rivolgerle qualche domanda."*

*La donna, che poi scoprirono chiamarsi Sufia Begum: "Non c'è nessuno in casa."*

*Latifee: "Quanti figli ha?"*

*Sufia: "Tre."*

*Yunus: "Questo è davvero un bel bambino. (lei) Come si chiama?"*

*Sufia: "Sufia Begum."*

*Yunus: "Quanti anni ha?"*

*Sufia: "Ventuno."*

*Yunus: "È il suo bambù che usa per lavorare?"*

*Sufia: "Sì."*

*Yunus: "Dove lo prende?"*

*Sufia: "Lo compro."*

*Yunus: "E quanto lo paga?"*

*Sufia: "Cinque taka."*

*Yunus: "Impiega soldi suoi per pagare?"*

*Sufia: "No, me li faccio dare dal paikar." Il paikar era il rivenditore.*

*Yunus: "Dal rivenditore? E quali sono i vostri accordi?"*

*Sufia: "Io gli rivendo gli sgabelli alla fine della giornata, così ripago il debito e quello che rimane è il mio profitto."*

---

<sup>12</sup> M. Yunus, *Il banchiere dei poveri*, Feltrinelli, Milano, 2013, pp. 16-19.

*Yunus: “A quanto rivende gli sgabelli?”*

*Sufia: “Cinque taka e cinque paisa.”*

*Yunus: “Così il suo guadagno è di cinque paisa. E non potrebbe farsi prestare il denaro e comprare per conto suo il materiale?”*

*Sufia: “Sì, ma quelli che lo prestano vogliono molti interessi. E quando ci si intriga con quelli, si diventa solo più poveri.”*

*Yunus: “Quanto vogliono in generale?”*

*Sufia: “Dipende. Certe volte il 10% a settimana; ma io ho un vicino che paga addirittura il 10% al giorno!”*

*Yunus: “Insomma, quello che ricava da questi bellissimi sgabelli sono in tutto cinquanta paisa?”*

*Sufia: “Sì.”*

*Yunus: “Così tutto ciò che guadagna in un'intera giornata di lavoro sono cinquanta paisa..otto anna..”*

*Sufia: “Sì, quando mi va bene.”*

Yunus trovò sconvolgente proprio questo, che Sufia guadagnasse al giorno soltanto l'equivalente di due centesimi. Per una donna che stava dimostrando capacità di sopravvivenza, per il solo fatto di essere ancora viva, continuando così non ci sarebbe stata neanche la più remota speranza di un miglioramento delle proprie condizioni di vita e di quelle della sua famiglia. Il punto era capire se la condizione di povertà in cui versava Sufia e tutti quelli come lei andasse bene anche alle istituzioni, che non stavano facendo niente per assicurarle un salario più elevato. Istintivamente fece per darle quei centesimi di cui aveva bisogno, ma si fermò giusto in tempo, capendo che quella soluzione era sì la più semplice, ma anche la meno corretta, perché avrebbe soltanto arginato il problema per qualche tempo, non debellandolo. Ritornando verso casa sua, dentro la mente di Yunus risuonavano le parole della Dichiarazione dei diritti dell'uomo: “Ogni persona ha il diritto ad un livello di vita che garantisca la salute ed il

benessere dell'individuo e della sua famiglia, in particolare per quanto riguarda il cibo, il vestiario, la casa, l'assistenza medica e i servizi sociali necessari; essa ha diritto ad essere garantita in caso di disoccupazione, malattia, inabilità, vedovanza, vecchiaia, e in mancanza di fonti di sopravvivenza per circostanze esterne alla sua volontà. Le nazioni firmatarie debbono assicurare il riconoscimento e l'osservanza di tali diritti”<sup>13</sup>.

Chiunque adesso, come Yunus allora, capirebbe come la povertà renda impossibile il godimento dei diritti tutelati da questa Dichiarazione. Riconsiderando più attentamente il problema di Sufia, Yunus si ripropose di risolverlo e non di arginarlo, focalizzandosi su ciò che andava a tutti i costi risolto: l'assenza di quei cinque *taka* da parte di Sufia, che la stava costringendo quotidianamente a farseli prestare dal commerciante, il quale facendosi restituire nel modo sopra descritto, la costringeva a lavorare quasi gratis. Oltre al professor Latifee, Yunus si fece aiutare da una sua studentessa, Maimuna, chiedendole di redigere quello che sarebbe diventato il primo elenco ufficiale dei poveri di Jobra, costretti a richiedere prestiti ad usurai senza scrupoli. Ciò che scoprì è che il loro debito ammontava ad appena ventisette dollari. “Non è possibile! Quarantadue famiglie ridotte alla fame, e tutto per una cifra di ventisette dollari!”<sup>14</sup>.

Ed ecco che il suo assillo teorico si tradusse ben presto in un'azione pratica: avrebbe prestato lui i ventisette dollari alle famiglie ridotte alla soglia minima della povertà, considerando che nessun istituto finanziario avrebbe potuto far fronte ai problemi dei poveri come Sufia.

L'idea era che grazie al prestito, i beneficiari avrebbero potuto rimborsare i commercianti e vendere i loro prodotti al miglior offerente. Il prestito

---

<sup>13</sup> *Ibidem*, p. 20.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 21.

sarebbe stato restituito quando il margine di profitto lo avrebbe consentito, senza applicare alcun interesse alla somma prestata.

Desiderio di Yunus era che qualunque individuo bisognoso di credito avesse potuto recarsi presso un'istituzione bancaria e non più presso un usuraio. Sfortunatamente, alcune banche locali che Yunus all'inizio contattò non lo seguirono nell'ardua impresa. Egli decise di continuare comunque, mosso principalmente dal riscontro positivo dato dagli stessi richiedenti i prestiti. Della restituzione facevano una questione d'onore, soprattutto le donne, fino ad allora escluse dall'amministrazione dei beni materiali, ma naturalmente più propense, in quanto erano loro che si occupavano della gestione familiare. Grazie a questa caparbità nacque la *Grameen Bank*, riconosciuta dalle istituzioni bancarie soltanto nel 1983. Attualmente essa ha 1.084 filiali, 12.500 dipendenti, è operante in 37.000 villaggi, con due milioni e mezzo di clienti, il 94% dei quali donne. Non è stata mai in perdita, avendo i beneficiari restituito il 98% dei prestiti erogati. "Il 90% della popolazione vive in condizioni di estrema povertà e la metodologia che Yunus crea ha l'effetto di ridistribuire la ricchezza del Paese creando una vera e propria rivoluzione economica che cambia la vita a milioni di persone"<sup>15</sup>. Per i loro sforzi diretti a promuovere lo sviluppo economico e sociale dal basso, Yunus e i suoi collaboratori vinsero il Premio Nobel per la Pace nel 2006. Questo riconoscimento è stato vinto da Muhammad Yunus non perché fosse stato lui il primo a scoprire l'importanza della microfinanza, ma piuttosto perché ne aveva creato una nuova concezione. Per la prima volta l'*homo oeconomicus* si stava preoccupando di qualcosa che non era il proprio benessere, ma dell'inclusione di nuovi soggetti all'interno del circuito finanziario.

---

<sup>15</sup> A. Giannelli, *Il sistema finanziario per lo sviluppo territoriale: microcredito e banche locali*, pp. 31-32.

“Vari meccanismi di finanza socialmente orientata con caratteristiche di mutualismo e solidarietà sono sempre esistiti sotto le più diverse forme in quasi tutti i periodi della storia dell’uomo. In ogni epoca però la specificità del contesto socio-economico ha connotato tali iniziative in maniera diversa, dando loro quel carattere di originalità che consente di rispondere con successo ai bisogni del momento. In particolare, la differenza fondamentale tra il modello *Grameen* e quello di altre esperienze di microfinanza è nell’obiettivo strategico. Quella di Yunus è, a detta del suo stesso fondatore, un’impresa sociale di mercato che si pone come traguardo l’inclusione sociale del maggior numero possibile di persone povere, sacrificando a tale obiettivo i propri profitti, rispettando però nel contempo il vincolo della sostenibilità economica. Il modello alternativo, pur indirizzandosi allo stesso tipo di clienti e consentendo loro un accesso al credito altrimenti impossibile, mantiene il tradizionale approccio alla massimizzazione del profitto e per questo motivo pratica condizioni di tasso molto più elevate dando un peso maggiore al benessere dei propri azionisti”<sup>16</sup>.

Questo fu un aspetto con cui Yunus dovette fare i conti fin dall’inizio, vale a dire gli elevati costi di mantenimento di un’impresa finanziaria, non sovvenzionata da nessuna istituzione locale. “Se infatti nella moderna teoria della crescita il massimo sviluppo economico potenziale si raggiunge quando tutti i cittadini, indipendentemente dalle loro condizioni di partenza, hanno eguale accesso al credito e all’istruzione, è evidente che le istituzioni di microfinanza, favorendo il raggiungimento delle pari opportunità e caricandosi sulle spalle i costi di questa iniziativa, danno un contributo fondamentale allo sviluppo del Paese a spese dei loro diritti”<sup>17</sup>.

---

<sup>16</sup> *Ibidem*, pp. 32-33.

<sup>17</sup> *Ivi*.

Grazie alla nascita della *Grameen Bank* è stato possibile lo sviluppo di settori quali l'immobiliare, il legale, l'assicurativo e l'orticoltura e la promozione dell'*empowerment* femminile.

Fin dalla sua nascita, la *Grameen Bank* ha avuto una struttura piramidale, con a capo l'ufficio centrale, competente anche per le attività di studio e ricerca. Al di sotto dell'ufficio centrale vi sono numerosissimi uffici a competenza territoriale, con un bacino di utenza che comprende fra le cinquanta e le settanta unità, ciascuna racchiudente minimo venti villaggi ed erogante prestiti concessi a gruppi di massimo cinque persone. Attualmente la Banca è coadiuvata da varie istituzioni internazionali ed è questa collaborazione, secondo molti esperti, la ragione fondamentale del successo del microcredito. “Il successo del progetto di microcredito sviluppato dalla *Grameen Bank* in Bangladesh ha dato una dimostrazione di come può essere intrapresa un'iniziativa vincente finalizzata ad uno sviluppo equo e sostenibile. Nei recenti anni l'approccio con cui la *Grameen Bank* ha prestato denaro ai poveri ha attratto l'interesse internazionale e reso la tecnica del microcredito un nuovo paradigma rivolto allo sviluppo economico. La chiave del successo dell'operato della *Grameen Bank* si può riassumere in un lavoro costantemente basato su tre strumenti: la necessità di una forma nuova di credito, un nuovo concetto del cliente-persona ed un diverso quadro istituzionale”<sup>18</sup>. Yunus precisò che “l'obiettivo era dimostrare che gli intoccabili del credito si possono toccare; anzi, che in realtà vale la pena di tenerseli stretti”<sup>19</sup>. Questo concetto è stato tradotto dall'esperienza della *Grameen Bank* nella *joint-liability*, vale a dire nella responsabilità collettiva, che ha permesso la riduzione di *moral hazard* e di *adverse selection*, fenomeni frequenti in zone in cui i richiedenti prestito

---

<sup>18</sup> A. Garbero, *Microurbano*, p. 27.

<sup>19</sup> *Ivi*.

non avevano alcuna garanzia fisica da offrire alla banca. Le istituzioni finanziarie hanno avuto il compito di limitare quanto più possibile l'asimmetria informativa, così da creare un mercato in cui ci fossero quanti meno rischi.

### *1.3 Le ragioni dello sviluppo del microcredito*

Lo strumento del microcredito è strettamente correlato alla microfinanza, da intendersi come l'offerta di prodotti e servizi finanziari a clienti che per la loro condizione economico-sociale hanno difficoltà di accesso al settore finanziario tradizionale. La microfinanza ha dimostrato nel tempo la sua capacità di creare sviluppo ed emancipazione, soprattutto femminile. Uno fra i vari riconoscimenti all'importanza del microcredito e della microfinanza giunse nel 2006, quando fu indetta la *Microcredit Summit Campaign*. In tale occasione si censì che le istituzioni di microcredito al mondo erano ben 3.316. Questo risultato finale fece intendere quanto il microcredito potesse essere in grado di osteggiare la povertà mondiale. Inoltre, fu creato il *Microcredit Bulletin*, centro di studio internazionale di questo fenomeno. Fu riscontrato che effettivamente lo strumento del microcredito si stava sviluppando ovunque e che le differenze geografiche rivestivano un ruolo tutt'altro che marginale: dal 9% di rendimento annuo delle attività microfinanziarie in Asia, si passava addirittura ad una perdita del 2% nell'Africa sub-sahariana. Le differenze furono imputate a “quei fattori fondamentali per lo sviluppo locale quali la presenza di infrastrutture, l'assenza di guerre civili, di conflitti e di frazionamenti etnolinguistici, un livello non elevato di corruzione, la tutela dei diritti proprietari, un buon livello di istruzione, l'accesso alla rete e tutte le altre variabili che gli economisti hanno individuato come fondamentali

per il corretto funzionamento delle attività economiche e per il loro sviluppo”<sup>20</sup>. Il fenomeno del microcredito ha inevitabilmente attirato l’attenzione di istituzioni internazionali, quali la Banca Mondiale e le Agenzie dell’Organizzazione delle Nazioni Unite. In particolare, la Banca Mondiale ha istituito due programmi, il *Consultative Group to Assist the Poor* e il *Sustainable Banking with the Poor*, da cui si è evinto quanto sia concentrata nel mondo l’offerta di microcredito: nel 2004 soltanto otto istituzioni di microfinanza erano addette al 34,7% del totale della clientela, altre trentaquattro ne coprivano il 15,2% e il restante era coperto da quasi 2.100 istituzioni, il che provocava una serie infinita di fallimenti dei rapporti fra l’istituzione e il cliente, perché troppo frammentati. La soluzione individuata fu strutturare le varie agenzie sul modello *Grameen*, evitando le centralizzazioni nelle capitali: “con una distanza dal beneficiario del credito non solo geografica, ma anche organizzativa, politica e gestionale”<sup>21</sup>, favorendo un livellamento maggiore delle agenzie presenti sull’intero territorio nazionale.

“Un dato veramente impressionante delle principali esperienze di microcredito nel mondo è quello dell’effetto di genere, ovvero della percentuale di clienti donne sul totale di coloro che ottengono prestiti”<sup>22</sup>. Infatti, il microcredito ha permesso l’emancipazione delle donne, prima subordinate ai loro uomini, sia che fossero mariti, padri o fratelli. Fra l’altro, essendosi le donne da sempre occupate della gestione familiare, le istituzioni di microfinanza concedono loro prestiti con maggiore tranquillità, essendo certe che verranno amministrati in maniera opportuna,

---

<sup>20</sup> A. Giannelli, *Il sistema finanziario per lo sviluppo territoriale: microcredito e banche locali*, p. 36.

<sup>21</sup> *Ibidem*, p. 27.

<sup>22</sup> *Ivi*.

perché le clienti ne garantiranno la restituzione per tempo. Tuttavia, anche con riferimento alla presenza femminile, non è trascurabile la differenza geografica: come detto sopra, nel 2003 le donne erano il 96% dei beneficiari della *Grameen*, mentre erano il 50% della *Bank Rakyat Indonesia*. Considerando il fatto che Bangladesh e Indonesia non sono poi così distanti geograficamente, si è ipotizzato che tale differenza potesse dipendere anche da una variabile culturale. Non incoraggiante fu il dato registrato nell'anno successivo, il 2004, perché la percentuale di donne beneficiarie di microcredito scese all'83,5%. “Tutta una serie di fattori politici variamente connessi a situazioni conflittuali tra i Paesi industrializzati ed i Paesi del Sud del mondo hanno consolidato la centralizzazione delle risorse finanziarie nei Paesi sviluppati. In modo particolare la crisi del mercato energetico alla svolta degli anni Settanta del Ventesimo secolo e nel decennio successivo la dichiarazione di insolvenza debitoria dei Paesi sottosviluppati hanno avviato la progressiva emarginazione dei Paesi poveri dal sistema finanziario mondiale. Inoltre, i programmi di aggiustamento strutturale imposti agli Stati debitori hanno accentuato ancor più gli squilibri mondiali, trasformando la condizione di dipendenza dai prestiti del mondo occidentale in una condizione di esclusione dal credito da parte del sistema bancario mondiale”<sup>23</sup>.

Tutto questo consente ancora una volta di comprendere l'importanza della regionalizzazione del microcredito, che è riuscito nell'intento di dare risonanza alla finanza locale, prima completamente esclusa dal circuito finanziario globale. Tale fenomeno assume rilevanza solo all'interno dei Paesi sottosviluppati o in via di sviluppo, ma banchieri, politici e ricercatori hanno da sempre guardato con vivo interesse all'attuazione del microcredito anche all'interno dei Paesi sviluppati, in cui il livello di povertà aumenta

---

<sup>23</sup> *Ibidem*, p. 39.

sempre più. “Se si assume che lo sviluppo non è un processo di adeguamento di una comunità a un modello universalmente valido che prescinde dalle diverse esperienze storiche e culturali, si deve necessariamente attribuire un’attenta considerazione a quei fattori, quali le relazioni sociali, le conoscenze personali, i saperi tradizionali, la fiducia, la condivisione di valori, nella loro dialettica connessione con l’ambiente e le risorse fisiche, in grado non solo di avviare processi di sviluppo ma di assegnare loro continuità e durevolezza perché basati sulla produzione e riproduzione delle risorse locali”<sup>24</sup>. È ovviamente innegabile che confrontando il numero di iniziative di microcredito avviate nei Paesi sottosviluppati e in quelli sviluppati, il numero delle prime supera di gran lunga quello delle seconde, soprattutto per quanto riguarda i continenti asiatico ed africano: nel 2004, 1.628 erano i programmi di microcredito in Asia, 994 in Africa, 338 in America Latina e Caraibi e 34 in Medio Oriente. In ogni caso, rispetto ai cinque anni precedenti, nella rilevazione effettuata nel 2004 il numero complessivo dei programmi di microcredito era raddoppiato, grazie rispettivamente alla più che duplicazione di questi nei Paesi in via di sviluppo e ad un aumento del 20% nei Paesi sviluppati. Nel 1999, i programmi di microcredito erano 647 in Asia, 613 in Africa, 193 in America Latina e Caraibi, 17 in Medio Oriente. Per quanto riguarda i Paesi sviluppati, alcuni addirittura subirono una diminuzione dei programmi di microcredito, come nel caso dell’America Settentrionale, che registrò una riduzione dai cinquantatre del 1999 ai quarantotto del 2004, con una perdita del 9%. Da ciò si evince che, nonostante le aree di povertà siano presenti ed ultimamente sempre più in larga misura anche nei Paesi sviluppati, in quelli non sviluppati c’è sempre una maggiore propensione ad affidarsi allo strumento del microcredito, probabilmente per quelle ragioni culturali di cui

---

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. 40.

si è parlato sopra. Essendo nato in Bangladesh, il microcredito ha molta più influenza in Asia e in Africa, piuttosto che in Europa e in America. Soprattutto in Asia, la consapevolezza della sua utilità, acquisita durante tutti questi anni dalla popolazione, ha fatto sì che tale strumento sia entrato a far parte a pieno titolo della società comune. Al contrario, nei Paesi sviluppati l'attuazione di iniziative di microcredito avviene attraverso le banche tradizionali. Piuttosto che creare nuove istituzioni di microfinanza, sono le già esistenti banche tradizionali che assumono un'altra veste, abbassando sia i tassi di interesse che le garanzie richieste ai possibili beneficiari di crediti. Ciò accade in quanto la rete finanziaria in questi Paesi è già più che sviluppata, a differenza di quei territori in cui sorse il microcredito, che dovette coprire aree prima completamente dimenticate dalla finanza. Sempre tenendo in debito conto il fatto che differenti sono le aree territoriali, differenti dovranno essere anche le modalità operative. "Pur nel conseguimento dei medesimi obiettivi, un'istituzione di microcredito attiva a Torino non può utilizzare gli stessi mezzi utilizzati a Calcutta, perché le esigenze e il tessuto sociale sono radicalmente diversi. Parimenti le esperienze di microcredito in America Latina possono e devono avere caratteristiche diverse da quelle in Indonesia o in Afghanistan o in Palestina. Infatti, sia la struttura dei prestiti, sia le modalità di erogazione, sia i meccanismi di garanzia alternativi più efficaci varieranno in maniera rilevante da contesto a contesto"<sup>25</sup>.

Probabilmente, a causa delle differenze geografiche e culturali, differente è anche l'ammontare del credito concesso nei Paesi sottosviluppati, che è soltanto un'infima percentuale di quello concesso nei Paesi sviluppati: "se nei Paesi industrializzati il microcredito può aggirarsi intorno ad alcune migliaia di euro, quelli concessi (crediti) nei Paesi in via di sviluppo

---

<sup>25</sup> *Ibidem*, p. 43.

possono variare da alcune decine ad alcune centinaia di euro<sup>26</sup>. Ciò dipende anche dal differenziale del potere di acquisto delle monete e dai costi per lo *start up* e l'avviamento di un'impresa, che nei Paesi sviluppati sono spesso elevatissimi, mentre bassissimi nei Paesi in via di sviluppo. Cospicue differenze si registrano anche nei tassi di interesse praticati: nei Paesi sviluppati questi sono spesso inferiori al 10%, raramente compresi fra questa soglia e il 20%; in quelli in via di sviluppo sono compresi fra il 40% e il 60%, ma a volte raggiungono addirittura il 100%. Queste differenze vengono acuite dalle peculiarità delle varie popolazioni di riferimento: “la definizione stessa di microcredito non può essere universale, essendo basata su concetti relativi quali la povertà e l'esclusione, che dipendono dal contesto sociale ed economico cui si fa riferimento. I due fenomeni sono strettamente correlati tra loro, in quanto la povertà non è soltanto una privazione di beni materiali, ma è quasi sempre accompagnata da una progressiva marginalizzazione dei soggetti colpiti, che finiscono per perdere una collocazione sociale e personale all'interno del contesto di appartenenza<sup>27</sup>”.

Un ulteriore limite è individuabile in quanto segue: il microcredito è apparso come un utilissimo strumento per combattere la povertà nel mondo, ma non si è mai nascosta la necessità che questo venga coadiuvato dall'implementazione di altri tre fattori specifici, noti come promotori di sviluppo. Questi sono: le infrastrutture, il capitale umano e la qualità delle istituzioni. Tale limite potrebbe essere superato modificando la stessa infrastruttura sociale: semmai esistesse una compagine finanziaria a livello locale molto più coesa, faciliterebbe la compravendita dei prodotti creati grazie al microcredito, provocando maggiore fiducia sia nei diretti

---

<sup>26</sup> *Ibidem*, p. 44.

<sup>27</sup> *Ibidem*, pp. 44-45.

interessati che nei soggetti estranei, potenziali nuovi fruitori dello strumento, dopo averne testato in prima persona i benefici. Soltanto a queste condizioni il microcredito sarà efficiente e raggiungerà il suo scopo massimo: lo sviluppo economico. Se “non viene attivato un sistema di supporto, il progresso economico realizzato dai singoli può bloccarsi o essere riassorbito”<sup>28</sup>. Sviluppo che grazie all’imperante globalizzazione è ormai interconnesso fra tutte le aree geografiche del mondo: è “evidente che i problemi della povertà di una determinata area del pianeta diventano indirettamente una minaccia al *welfare*, al benessere dei lavoratori non specializzati nei Paesi più sviluppati e mettono in moto una massa di diseredati che, attratti dal sogno occidentale e dalle differenze delle condizioni di vita, premono alle nostre frontiere. La globalizzazione dunque, oltre che aumentare la percezione della drammaticità di un problema come quello della povertà portandolo continuamente nelle nostre case, ha l’effetto provvidenziale di rendere i lontani più prossimi stabilendo un nesso significativo tra la lotta alla povertà nei Paesi in via di sviluppo e le nostre opportunità di sviluppo socio-economico o di puro mantenimento degli *standards* di vita raggiunti. È anche grazie a questa maggiore interdipendenza ed attenzione ai problemi del Sud del mondo, che il fenomeno del microcredito come strumento di lotta alla povertà diviene sempre più noto anche nei Paesi occidentali”<sup>29</sup>.

Per esempio, per *Grameen* il 91% dei partecipanti ha registrato un aumento degli introiti, così che il 54% ha oltrepassato la linea della povertà e un altro 27% è molto vicino ad attraversarla; ci sono anche segnali incoraggianti relativi alla crescita del reddito nei prossimi anni. Inoltre, si nota che l’ammontare del capitale circolante in ogni famiglia è maggiore e gli

---

<sup>28</sup> *Ibidem*, p. 46.

<sup>29</sup> *Ivi*.

investimenti nelle attività produttive e nei beni immobili sono cresciuti ad un tasso superiore rispetto alla media nazionale.

I dipendenti di *Grameen Bank* si sono preoccupati praticamente più di mantenere invariato il reddito già presente in quella determinata area geografica, piuttosto che puntare ad accrescerlo. Uno dei segnali più forti che le istituzioni finanziarie possono dare ai risparmiatori socialmente orientati circa il loro impegno nella responsabilità sociale è proprio quello di avviare iniziative nel campo della microfinanza, sollecitando tra l'altro l'adesione dei risparmiatori e invitandoli a finanziare queste iniziative, anche accettando una remunerazione inferiore a quella di mercato. La solidarietà sociale è un valore di primo piano in ogni comunità e il microcredito può essere, e ha dimostrato di esserlo in diversi ambiti territoriali, anche un potente strumento di creazione e di promozione di solidarietà sociale.

Generalmente i contratti bancari necessitano di un pegno o di un'ipoteca che fungano da garanzia reale al prestito erogato. Per quanto riguarda il prestito concesso attraverso microcredito, le garanzie reali richieste sono minime; ma a causa dell'estrema povertà in cui versano i Paesi sottosviluppati o in via di sviluppo, spesso queste garanzie, per quanto minime, sono inesistenti. Generalmente, non è positivo per un istituto bancario accettare garanzie difficilmente allocabili sul mercato, nonostante il loro valore possa essere elevato, perché accettarle potrebbe portare ad asimmetrie informative, quali il *moral hazard* e *l'adverse selection*. Alcune fra le istituzioni bancarie più influenti al mondo, come *Deutsche Bank*, *Commerzbank*, *Citigroup*, *Abn Amro*, *Hsbc*, per evitare questi fallimenti, stanno agendo in quanto soggetti promotori di microcredito, ma attraverso istituti di microfinanza già consolidati, evitando di incorrere in nuove sperimentazioni fallimentari. Ulteriore aspetto in comune fra microfinanza e

microcredito è che entrambi agiscono all'interno di un mercato finanziario informale, i cui principali agenti sono le Organizzazioni Non Governative, la Banca Mondiale e diverse agenzie appartenenti all'Organizzazione delle Nazioni Unite. Tutti questi agenti sono definiti *Microfinance Institutions*, inizialmente sostituite da strumenti di credito abbastanza elementari, che si preoccupavano soltanto di alleviare la povertà più estrema di aree rurali dell'Africa e dell'Asia. Questi strumenti erano i depositi, i fondi di rotazione più o meno complessi, i buoni fruttiferi, le attività di formazione. Le Istituzioni di Microfinanza si sono evolute e oggi possono essere classificate in<sup>30</sup>:

- *credit union*, una forma di credito cooperativa, spesso sorta sulle ceneri di un'unione creditizia preesistente, per esempio ecclesiastica, che si preoccupa di riunire i risparmi di tutti i suoi membri e concedere prestiti a un tasso d'interesse basso;
- banca *Grameen*, già descritta come un'istituzione diffusissima, grazie all'enorme successo riscosso, capeggiata da un'unione centrale, con varie unioni dislocate soprattutto su territorio rurale, ciascuna comprendente al massimo venti villaggi, erogatrice di prestiti ad un massimo di cinque persone per volta;
- *community bank*, una banca comunitaria, un'Istituzione di Microfinanza a metà fra il mercato finanziario formale e quello informale, spesso coadiuvata dall'apporto economico di Organizzazioni Non Governative;
- *associazioni di credito*, simili alle *community banks*, perché si sviluppano all'interno di una comunità, ma a differenza di esse si

---

<sup>30</sup> *Ibidem*, p. 25.

gestiscono autonomamente, senza l'apporto economico delle Organizzazioni Non Governative;

- *rotating saving and credit associations*, ossia associazioni di credito e di risparmio rotante (RoSCAs), ritenute le prime forme vere e proprie di Istituzioni di Microfinanza, che raccolgono, all'interno di un gruppo omogeneo di persone in quanto a cultura o religione, un ammontare di denaro, dividendolo proporzionalmente fra i membri del gruppo e ridistribuendolo sotto forma di prestiti a basso tasso di interesse;
- *Organizzazioni Non Governative*, le Istituzioni di Microfinanza a cui si deve la maggiore diffusione degli strumenti di microcredito. Sono così importanti perché hanno risonanza a livello internazionale e non semplicemente locale o regionale, come le precedenti. Le Organizzazioni Non Governative affiancano progetti di assistenza umanitaria e di formazione professionale ai progetti di microcredito. In questo modo garantiscono un processo di sviluppo più a lungo termine. Esse fungono addirittura da *guarantee funds*, veri e propri fondi di garanzia per tutte quelle banche che stanno prestando denaro a persone che non hanno garanzie fisiche da offrire, cosicché in caso di insolvenza si possano rifare direttamente sull'Organizzazione Non Governativa.

È possibile analizzare più dettagliatamente anche la classificazione riguardante il microcredito, partendo da quanto proposto proprio da Yunus, il quale ha identificato cinque forme di microcredito<sup>31</sup>:

---

<sup>31</sup> A. Giannelli, *Il sistema finanziario per lo sviluppo territoriale: microcredito e banche locali*, p. 23.

- il microcredito tradizionale informale, che a sua volta comprende il credito ai prestatori di un villaggio, i quali possono essere amici o familiari, e il prestito al consumo, ma sempre all'interno di un mercato finanziario informale. Conseguentemente, i beneficiari intessono relazioni interpersonali che vanno ben oltre quelle fra creditore e debitore e tutto ciò porta a una manomissione della relazione finanziaria, con la presenza o meno di favoritismi, che difficilmente faranno conseguire uno sviluppo economico. “In questo frangente il microcredito è difficilmente volano di inclusione e di sviluppo locale”<sup>32</sup>;
- i prestiti di gruppo del mercato informale del microcredito e i prestiti di piccola dimensione, erogati da banche tradizionali. Si tratta di strumenti di microcredito di supporto alla clientela, che nulla hanno a che vedere con la concezione del microcredito moderno ideata da Yunus;
- le istituzioni creditizie che comprendono il credito cooperativo, le banche popolari e le casse di risparmio. A riguardo Yunus disse che “in un certo senso rappresentano, prima dell'ingresso sulla scena del microcredito moderno, l'avanguardia in termini di attenzione alla clientela medio-piccola e alle ricadute sociali sul territorio della propria attività creditizia. Crediti cooperativi e banche popolari sono in genere banche con forte vocazione locale e dunque relativamente specializzate nel finanziamento di progetti di piccola e media impresa”<sup>33</sup>; esercitano quindi un ruolo fondamentale per l'imprenditorialità locale;

---

<sup>32</sup> *Ivi.*

<sup>33</sup> *Ibidem*, p. 25.

- il microcredito moderno, ossia i “piccoli prestiti, finalizzati prevalentemente all’investimento piuttosto che al consumo, a individui o microimprese, prevalentemente prive di garanzie patrimoniali verso le quali le istituzioni di microcredito si cautelano con forme di garanzie alternative. Tra queste il prestito di gruppo è una tipologia molto frequente ma non esclusiva”<sup>34</sup>.

Yunus precisò che le istituzioni erogatrici dei prestiti potevano essere banche, come la *Grameen*, oppure Organizzazioni Non Governative. Soprattutto queste ultime finanziarono numerose donne e spesso tali prestiti furono rivolti più all’investimento che al consumo, vale a dire prestiti finalizzati allo sviluppo imprenditoriale delle beneficiarie e non all’acquisto di beni materiali che non avrebbero creato alcun introito. Per supplire all’assenza di garanzie fisiche, Yunus ideò garanzie fiduciarie. Alla mancata restituzione del debito nel periodo di tempo pattuito, che era sempre piuttosto breve, non sarebbe stata concessa la successiva *tranche* dello stesso, puntando sempre sul patto fiduciario fra i due attori. “Avere capacità di far leva su risorse intangibili come l’elemento fiduciario e il controllo sociale, che penalizza, in società coese come i villaggi rurali, i debitori insolventi”<sup>35</sup>.

In questo contesto entra in gioco il fondamentale ruolo sopra descritto delle Organizzazioni Non Governative, che facendosi spesso carico di quest’incombenza, riducono i costi bancari degli istituti di microcredito. Due sono gli orientamenti che riguardano tale gestione:

---

<sup>34</sup> *Ivi.*

<sup>35</sup> *Ibidem*, p. 26.

- il primo è l'approccio cosiddetto *insitutionist*, l'orientamento istituzionale, il quale statuisce che le istituzioni di microcredito dovrebbero essere autosufficienti, coprendo da sole i propri costi;
- il secondo è il cosiddetto approccio *welfarist*, l'orientamento assistenzialista, che pone in primo piano l'assistenza sociale alla collettività e permette alle istituzioni di microcredito di farsi coadiuvare nel pagamento dei propri costi da Organizzazioni Non Governative, in caso di necessità.

“Il fatto è che se la priorità è data al rendere le istituzioni di microfinanza il più velocemente possibile profittevoli, i più poveri saranno automaticamente messi ai margini in favore di popolazioni che sono supposte essere più affidabili. Allo stesso modo le aree rurali in favore delle aree urbane, che sono più densamente popolate e forniscono opportunità commerciali migliori”<sup>36</sup>.

Da ciò si evince che la ragione per cui Yunus ha fondato la *Grameen Bank* proprio in un'area rurale come quella di Jobra è che il mercato della competitività era più sviluppato e conseguentemente lo poteva essere anche quello della microfinanza. Certo è che la maggior parte dei suoi abitanti mai avevano fatto i conti con l'imprenditorialità, cosa che invece era successa per i beneficiari di microcredito per esempio dell'Europa. Concludendo, la ragione alla base della nascita del microcredito moderno della *Grameen Bank* è stata la convinzione da parte del suo creatore Yunus che esso avrebbe potuto creare sviluppo economico mondiale e non semplicemente locale, innescando un meccanismo che avrebbe portato all'eliminazione della povertà e non soltanto al miglioramento delle sorti di quei beneficiari. Processo che significherebbe sensibilizzazione etica oltre che economica. Il

---

<sup>36</sup> *Ibidem*, p. 27.

microcredito è sorto come lotta ai cosiddetti prestiti-squali, nati per svuotare le tasche di chiunque vi facesse ricorso, ragion per cui la maggior parte degli istituti di microcredito, inclusa la *Grameen Bank*, sono nati come organizzazioni *no profit*, grazie a finanziamenti statali o privati. Oggi la maggior parte di questi istituti di microcredito sono banche indipendenti e ciò ha spesso portato a richiedere tassi di interesse più elevati, adottando un comportamento non in linea con la teoria posta alla base della loro nascita.

#### *1.4 Le critiche al microcredito e a Muhammad Yunus*

Numerose sono le critiche rivolte a Yunus da parte di chi sostiene che alla base della nascita degli istituti di microcredito vi sia stata la volontà di arricchimento personale dei loro ideatori, piuttosto che le ragioni etiche sopra esposte. Nonostante le statistiche dimostrino che il microcredito rappresenta uno strumento finanziario di successo, varie sono state le battaglie intraprese da Yunus per difendere il suo ruolo all'interno della *Grameen Bank*. Una fra le più dure da affrontare per Yunus è stata quella cominciata nel novembre 2010, successivamente alla messa in onda da parte della televisione norvegese di un servizio intitolato *Intrappolato nel microcredito*, sulla sparizione di alcuni fondi dalla *Grameen Bank* nel 1995. Fin da subito fu aperta un'inchiesta in Norvegia e nonostante quest'ultima non abbia portato ad alcuna prova contro Yunus, il Primo Ministro del Bangladesh Sheikh Hasina non esitò a criticare Yunus. Le ostilità fra la Hasina e Yunus erano di vecchia data, fin da quando l'economista bengalese riscosse notorietà internazionale grazie alla *Grameen Bank*. Si inasprirono quando, dopo aver ricevuto il Premio Nobel, Yunus decise di fondare anche un nuovo partito politico, democratico e riformista, contrapposto al partito dell'*Awami League*, guidato dal Primo Ministro

Hasina, che aveva conseguito il potere l'ultima volta nel 2008. L'eventuale scesa in campo di Yunus voleva significare una lotta alla corruzione politica bengalese, dopo aver affrontato quella economica, ma la Hasina la prese come un fatto personale e fece in modo che lo stesso Consiglio della *Grameen Bank*, il 2 marzo del 2011, accusasse Yunus di aver ricoperto illegalmente la carica di amministratore delegato della banca a partire dal 1999, senza però ottenere la ratifica da parte della Banca Centrale. Uno dei più autorevoli giudici bengalesi si chiese: "Se la Banca centrale del Bangladesh ha permesso a Yunus di continuare a operare come direttore generale in tutti questi anni, perché non dovrebbe essere scontato che essa abbia approvato la sua nomina?"<sup>37</sup>. La successiva risposta del Primo Ministro Hasina fu che probabilmente per un Paese come il Bangladesh, che a livello internazionale non godeva di un'ottima reputazione, era meglio lasciar peggiorare la situazione piuttosto che lasciarsi macchiare dall'ombra del sospetto gettata da Yunus sulla *Grameen Bank*. Ma il 25 aprile Yunus fu scagionato da ogni accusa anche da parte del governo bengalese. Dello stesso avviso del giudice bengalese è un giornalista del *New York Times*, che scrive: "Il governo del Bangladesh ha giocato la sua carta vincente nella sua battaglia di lunga durata contro la *Grameen Bank* e il suo fondatore Muhammad Yunus. La scorsa settimana, i legislatori hanno approvato una legge che nazionalizza efficacemente la banca, che ha sperimentato l'idea di fare piccoli prestiti alle donne, di strapparne il controllo da parte di 8 milioni 400 mila povere donne che possiedono la maggioranza delle sue azioni"<sup>38</sup>.

Dal canto suo, un giornalista de *Il Sole 24 ore* ha riportato parole durissime inflitte dalla Hasina a Yunus: lo accusò di "succhiare il sangue dei poveri in

---

<sup>37</sup> *Bangladesh, Yunus scagionato*, [www.popoli.it](http://www.popoli.it), 26 aprile 2011.

<sup>38</sup> V. Bajaj, *New York Times*, 7 novembre 2013.

nome della lotta alla povertà”<sup>39</sup> e di trattare quegli stessi poveri “come cavie”<sup>40</sup>.

Lo stesso Yunus non ha risparmiato parole altrettanto dure sia alla Hasina che alla Khaleda Zi, capeggiante il partito filo-islamico del *Bangladesh Nationalist Party*, altra sua acerrima rivale politica, affiancandola al progetto di “totale castrazione”<sup>41</sup> della popolazione bengalese, espressione con cui si era precedentemente riferito al partito della Hasina.

Le critiche a Muhammad Yunus non sono giunte soltanto dall’area politica bengalese, ma anche da esperti di economia provenienti da varie parti del globo. Uno fra loro, James Surowiecki, ha sminuito a tal punto l’importanza del microcredito tanto da descriverlo come una corrente di moda. Questo *trend* avrebbe investito banchieri, economisti e attivisti in campo economico, che dagli anni Settanta in poi sarebbero stati influenzati dal nuovo binomio del prestare denaro e combattere la povertà. Concetti questi che, considerati singolarmente, non avrebbero condotto ad alcun risultato notevole, ma che insieme hanno contribuito alla formazione della microfinanza. Surowiecki ha messo in luce quanto differenti siano le categorie a cui appartengono gli individui investiti da questa corrente di moda: dall’attrice Natalie Portman, all’agenzia Benetton, così come a qualsiasi semplice cittadino americano, che grazie alla creazione di siti internet come *kiva.org*<sup>42</sup>, ha la possibilità di presentarsi come un agente di

---

<sup>39</sup> *Viaggio al termine del Bangladesh, tra cimiteri di navi e di uomini*, [www.ilsole24ore.it](http://www.ilsole24ore.it), 2 aprile 2011.

<sup>40</sup> *Ivi*.

<sup>41</sup> *Ivi*.

<sup>42</sup> *Kiva Microfunds*, conosciuta anche come *Kiva.org* o più semplicemente *Kiva*, è una organizzazione non governativa statunitense che promuove azioni di microcredito in Paesi disagiati attraverso raccolta di fondi via internet, ispirandosi all’esperienza della *Grameen Bank* del premio Nobel per la Pace Muhammad Yunus. È stata fondata nell’ottobre 2005 a San Francisco dai coniugi Matt Flannery e Jessica Jackley.

microcredito. Sostanzialmente Surowiecki ha voluto dimostrare come questa moda sia rimasta tale, perché in realtà non sono stati poi così tanti i Paesi fuoriusciti dalla condizione di povertà grazie al microcredito. Secondo Surowiecki tutto questo accade non perché il microcredito non sia valido, ma per le modalità con cui questo strumento viene adoperato. Così ad esempio, per creare benessere economico è indispensabile che i prestiti vengano erogati in settori commerciabili. Tra questi non rientra l'istruzione, che pure rappresenta uno dei settori più diffusi nella concessione di microcredito. Al contrario, i prestiti non sono abbastanza utilizzati in quei settori economici che favorirebbero l'assunzione di nuovi dipendenti, la circolazione di denaro e la creazione di commercio. Da qui un'ultima critica diretta a Yunus da Surowiecki: la maggior parte delle persone al mondo è dipendente da qualcun'altra, non tutti possono essere imprenditori. Al contrario Yunus ha sempre asserito l'esatto contrario, cioè che tutti possono essere imprenditori di se stessi. Questa è la ragione per cui in Perù risultano esserci più imprenditori che negli Stati Uniti e non perché i peruviani abbiano uno spirito imprenditoriale più spiccato degli statunitensi, ma perché non essendoci nuove assunzioni, la creazione di una nuova impresa finanziata grazie al microcredito è l'unica via percorribile. Comunque, saranno sempre piccole o al massimo medie imprese, perché il denaro erogato con il microcredito non è mai superiore ai 100 dollari. Ecco perché per fare microimpresa sono indispensabili figure fra l'altro molto comuni negli Stati Uniti: il *business angel* e il *venture capitalist*. Questi ultimi sono coloro che, assumendosi i rischi fallimentari di una nuova microimpresa, investono l'altra metà del denaro che occorre, laddove la prima è fornita dal microcredito. Un segno di speranza per l'Asia c'è stato quando, nel 2008, *google.org*, il fondo di sviluppo economico *Soros* e la rete *Omidyar* hanno annunciato che avrebbero aperto uno studio di questo genere in India, per

creare imprese di maggiori dimensioni che producessero un reddito maggiore. La conclusione a cui giunse Surowiacki fu che più che un prestito, per favorire la fuoriuscita dalla condizione di povertà di un numero così ingente di persone sarebbe stato sufficiente uno stipendio stabile.

Critici sono stati anche Gonzales, Narain e Rosenberg, membri del *Consultative Group to Assist the Poorest* (CGAP). La loro critica non è stata mossa direttamente a Yunus, ma alla totalità delle istituzioni di microfinanza, che secondo loro facevano pagare tassi d'interesse troppo elevati per rientrare in un programma di microcredito e ciò soprattutto per rientrare nei loro costi di mantenimento. Ma allora non si spiegava per quale ragione i richiedenti prestito continuavano a rivolgersi a questi istituti piuttosto che a banche tradizionali. Gonzales, Narain e Rosenberg hanno sostenuto che i tassi d'interesse dichiarati dagli istituti di microfinanza rappresentavano la metà del valore realmente praticato. La loro soluzione è stata quella di consigliare a questi istituti di praticare le loro transazioni con maggiore trasparenza, cosicché potesse emergere con chiarezza la reale intenzione nell'aiutare coloro che vi facevano ricorso. Per concludere, l'economista Esther Duflo non è affatto critica nei confronti dello strumento microcredizio creato da Yunus, ma in suo articolo di *Le monde* ha descritto anche la visione contrapposta a quella dei sostenitori del microcredito. Quest'ultima è condivisa da tutti coloro che ritengono gli agenti di microcredito dei nuovi usurai, approfittatori della condizione di povertà estrema in cui versano le persone bisognose che a loro fanno riferimento. Per giustificare ciò, la Duflo ha ripreso la critica principale sopra descritta, vale a dire che manca trasparenza e chiarezza nelle transazioni microfinanziarie. C'è stato chi si è spinto molto oltre, imputando agli istituti microcrediti la causa di numerosi suicidi fra i microimprenditori, così come il peggioramento di alcune delle economie

locali su cui essi avevano investito. Poca trasparenza ancora sussiste per quanto riguarda gli ingenti guadagni che arrivano nelle casse delle istituzioni microfinanziarie, il che fa finire in secondo piano il principio filantropico per cui esse sono state create. Se c'è una critica molto forte che la Duflo ha fatto, è quella che è stata rivolta ai numerosi economisti o presunti tali che nel corso degli anni hanno discusso alacramente riguardo questa tematica, chiedendosi se il microcredito fosse un miracolo o un disastro, ma senza disporre di alcun dato in merito. Invece, nel 2010, sono state istituite varie agenzie specializzate nello studio degli aspetti positivi e negativi del microcredito: *Al-Amana* in India, *Primo Macro Bank* nelle Filippine e *Compartamos* in Messico, di cui ha fra l'altro fatto parte per un breve periodo anche la Duflo. Queste agenzie specializzate hanno condotto un'osservazione lunga diciotto mesi, al termine della quale non è stato riscontrato un effettivo miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni indiane, filippine e messicane, ma al contrario di quanto avevano affermato i più critici, neanche un'eccessiva corsa ai consumi superflui. Anzi, per ripagare i crediti a loro concessi, le persone hanno rinunciato a beni superflui, ma che fino a quel giorno avevano presentato per loro esempi di quotidianità: noce di *tebel*, spuntini vari, tabacco e tè. A sostegno dell'importanza di queste osservazioni, la Duflo ha precisato che comunque si è trattato di studi a breve termine, perché i miglioramenti causati da questo genere di processi non si possono vedere se non dopo un paio di anni. Si pensi ai microcrediti concessi per l'istruzione: sarà necessario che passino degli anni prima che quegli stessi ragazzi si affaccino al mondo del lavoro e comincino a guadagnare. La conclusione della Duflo è che, nonostante il microcredito non si sia rivelato come la pillola magica per il debellamento della povertà mondiale, esso non può essere considerato come il male peggiore a cui il genere umano abbia

dovuto far fronte e i benefici da esso generati, grazie a questi studi, sono visibili a tutti.

## **2. IL MICROCREDITO IN ASIA E IN EUROPA**

### *2.1 Aspetti economici e organizzativi del microcredito*

L'aspetto economico è il motore d'avvio sia per il microcredito che per la categoria all'interno della quale quest'ultimo si colloca, vale a dire la microfinanza. Quest'ultima si propone di aumentare l'occupazione, il risparmio, il reddito e conseguentemente l'investimento per persone prima catalogate come poverissime. Per perseguire tali scopi, il microcredito adotta differenti modalità finanziarie, di cui si è già parlato, con l'augurio che la sua azione sia anche sostenibile. Questa sostenibilità può assumere vari significati: un significato economico, misurato con l'autosufficienza o al contrario la dipendenza di un Paese a livello economico; un significato politico, misurato attraverso il sostegno che le autorità politiche di un Paese accordano a un progetto di microcredito; una valenza sociale, misurata attraverso la legittimazione per il lavoro svolto, per esempio da parte delle donne o di qualsiasi altra compagine sociale impegnata in un progetto di microcredito, al fine di garantirne l'inclusione nella comunità da parte degli abitanti locali; una valenza ambientale, misurata con il riguardo dato dalle microimprese nate grazie al microcredito all'ambiente circostante. Tale misurazione può essere inficiata da vari problemi: temporali, vale a dire l'ardua scelta riguardo il periodo corretto di tempo da considerare per ottenere una misurazione efficace; di fondo, vale a dire se è poi possibile effettuare questo genere di misurazioni oppure no; di distorsione informativa, perché nella maggior parte dei Paesi a cui è rivolto il microcredito vige un sistema di corruzione che provoca una disinformazione alquanto dilagante e ciò potrebbe causare distorsioni informative nel raccoglimento dei dati utili alla misurazione. Al di là di

tutto, sono misurazioni necessarie da effettuare, per poter rendere conto in tutto e per tutto ai *donors*<sup>43</sup>.

Varie organizzazioni internazionali, quali la Banca Mondiale, il Cgap (*Consultive Group to Assist the Poor*), l'Usaid (*United States Agency for International Development*), l'*Ohio State University Rural Finance Program*, da sempre hanno promosso la creazione di Istituzioni di Microfinanza autosostenibili e *profit-making*. Tale auspicio nacque dalla volontà di creare sviluppo economico a lungo termine, ideando una nuova rete di Piccole e Medie Imprese, affinché il microcredito favorisse l'alfabetizzazione, la formazione professionale, la consulenza tecnica, con uno sviluppo *bottom-up*, dall'alto, da parte dei donatori a beneficio dei beneficiari. Nel primo capitolo si è spiegata la differenza fra l'approccio *istituzionalista* e quello *welfarista* al microcredito, i quali hanno in realtà uno scopo comune, vale a dire lo sviluppo economico delle realtà su cui intervengono. Fondamentale è elencare le categorie utilizzate dal primo di questi approcci per descrivere economicamente un progetto di microcredito<sup>44</sup>:

- ampiezza del portafoglio;
- tasso di rimborso del credito;
- velocità di circolazione del capitale;
- numero assoluto dei beneficiari;
- percentuale sulla popolazione *target*, obiettivo spesso modificato con l'esclusione delle fasce più povere della popolazione a beneficio dell'autosostenibilità delle Istituzioni di Microfinanza ivi operanti;

---

<sup>43</sup> A. Garbero, *Microurbano*, p. 34.

<sup>44</sup> *Ibidem*, p. 29.

- capacità di risparmio;
- capacità di autosostentamento dell'organizzazione operante.

A sostegno del fatto che la fetta di popolazione ritenuta idonea per l'attuazione di un qualsiasi progetto di microcredito venga scelta sulla base dei parametri sopra elencati, si può citare uno studio presentato alla Conferenza dell'Associazione Economica dell'America Latina e dei Caraibi dell'ottobre 1998, grazie al quale sono state analizzate cinque Istituzioni di Microfinanza boliviane. I clienti erano 90 mila, di cui il 97% categorizzato come poveri marginali (vale a dire coloro il cui livello di povertà è di poco superiore o inferiore alla linea di povertà legalizzata in Bolivia) o *not-so-poor*, e soltanto il rimanente 3% come poverissimi. Così conclusero i relatori alla Conferenza: "I più poveri tra i poveri possono anche non essere soggetti a cui rivolgersi con il microcredito"<sup>45</sup>.

Da questo e da studi simili è emerso il bisogno di garantire una maggiore attenzione agli *upper poors*, osteggiati all'ingresso al microcredito da vari fattori<sup>46</sup>:

- maggiore esposizione all'eventualità di *shocks*, causata dall'assenza di garanzie reali da offrire in cambio del prestito ricevuto;
- collassi negativi, fra i quali tipici sono il *moral hazard* e l'*adverse selection*;
- insufficiente capitale umano, fondamentale per gestire un credito, o soprattutto non sufficientemente educato a farlo;

---

<sup>45</sup> *Ibidem*, p. 30.

<sup>46</sup> *Ivi*.

- diversificazione eccessiva dei prodotti finanziari proposti, con il conseguente aumento della confusione del richiedente il prestito, che come sopra descritto non è sufficientemente istruito da poter abilmente districarsi nella scelta del prodotto finanziario a lui più congeniale;
- difficoltà ad acquisire un'indispensabile autostima e capacità di controllo, fattori fondamentali affinché un'attività imprenditoriale abbia successo;
- oggettiva paura ad affrontare il prezzo del rischio, nonostante la maggior parte dei richiedenti prestito non abbia nulla da perdere;
- eccessiva offerta esterna di attività di microcredito con conseguente sovraindebitamento dei beneficiari, che risulteranno ancora più confusi su quale potrebbe essere la strada migliore da intraprendere.

All'interno di questo processo economico, ovviamente a seconda della prospettiva adottata, ci si concentra sulla valutazione di un aspetto piuttosto che di un altro. I donatori, le università e le agenzie internazionali si concentreranno sull'analisi riguardante i risultati conseguiti con il denaro prestato in particolare, se essi siano uguali a quelli promessi all'inizio del progetto di microcredito. I professionisti, i beneficiari e le Organizzazioni Non Governative si preoccuperanno di valutare i miglioramenti portati dal progetto di microcredito, grazie alla valutazione d'impatto, che non è altro che uno studio comparativo tra il benessere di chi ha usufruito del progetto e quello di chi non ne ha usufruito. I soggetti intervistati per l'analisi sono gli agenti: ciascun singolo individuo, famiglie, imprese, *policy makers*, decisori politici, fino ad arrivare all'intero *target* considerato. L'analisi mira a far emergere se la condizione sia migliorata o meno in termini di genere, per esempio se le donne adesso sono parificate agli uomini, se le Piccole e

Medie Imprese hanno trovato spazio d'apertura, se il mercato si sta diffondendo o meno. Per quanto riguarda invece l'analisi valutativa, differenti sono le valutazioni appunto da effettuare. La prima è la valutazione dell'impatto sulla società locale, difficilissima da computare, sia per gli elevati costi che per le variabili ad essa esterne, che sono imprevedibili. Solitamente sono considerati due gruppi per l'analisi, uno influenzato direttamente dal progetto di microcredito e un altro no, chiamato di controllo. Successivamente c'è la valutazione dell'efficacia del progetto, che mira semplicemente ad osservare quanto gli obiettivi prefissati all'inizio siano stati tramutati in risultati. La valutazione della pertinenza del progetto invece punta a riconoscere quanto gli obiettivi prefissati si coniughino o meno con l'ambiente su cui verranno realizzati. Infine la valutazione dell'efficienza del progetto, che non è altro che una semplice computazione dei costi-benefici, vale a dire quanto le risorse impiegate abbiano portato ai benefici raggiunti e se ne sia valsa la pena<sup>47</sup>.

Per chiarire meglio il tutto, saranno utili due figure<sup>48</sup> di David Hulme, professore di studi di sviluppo presso l'Università di Manchester<sup>49</sup>.

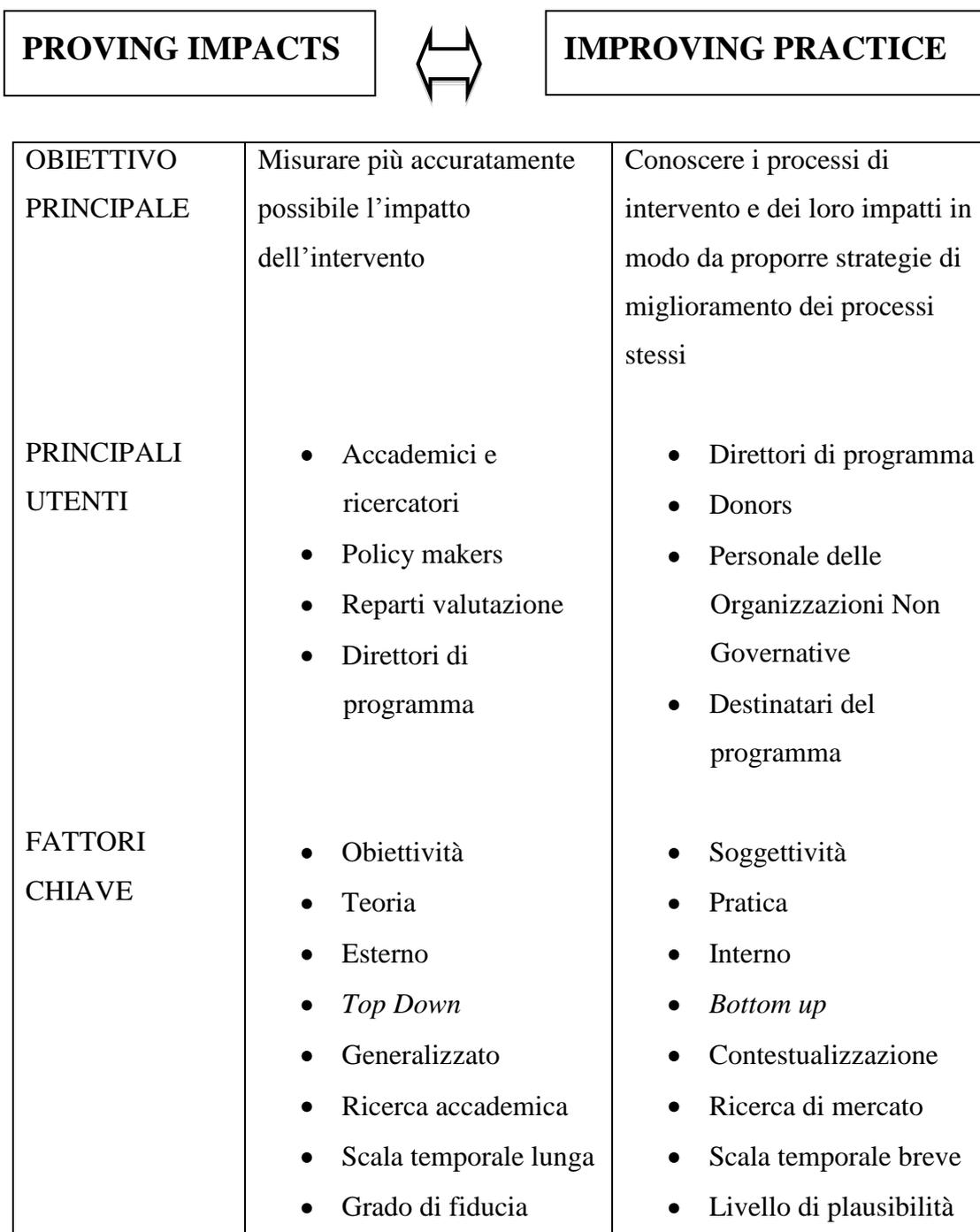
---

<sup>47</sup> *Ibidem*, p. 34.

<sup>48</sup> *Ibidem*, pp. 32-33.

<sup>49</sup> David Hulme è direttore dell'Istituto di povertà nel mondo *Brooks*, di *CEO* e dell'*Inclusive Development Research Centre*. Ha lavorato sulla riduzione della povertà, la povertà e lo sviluppo rurale, la microfinanza, il ruolo delle Organizzazioni Non Governative nello sviluppo, la gestione ambientale, la protezione sociale e l'economia politica della povertà globale per più di trent'anni. L'obiettivo principale dei suoi studi è stato il Bangladesh, ma egli ha lavorato a lungo nel Sud dell'Asia, in Africa Orientale e nel Pacifico. Recentemente, è stato uno fra i maggiori esperti internazionali nel dibattito sugli obiettivi di sviluppo del millennio e l'Agenda di sviluppo Post-2015.

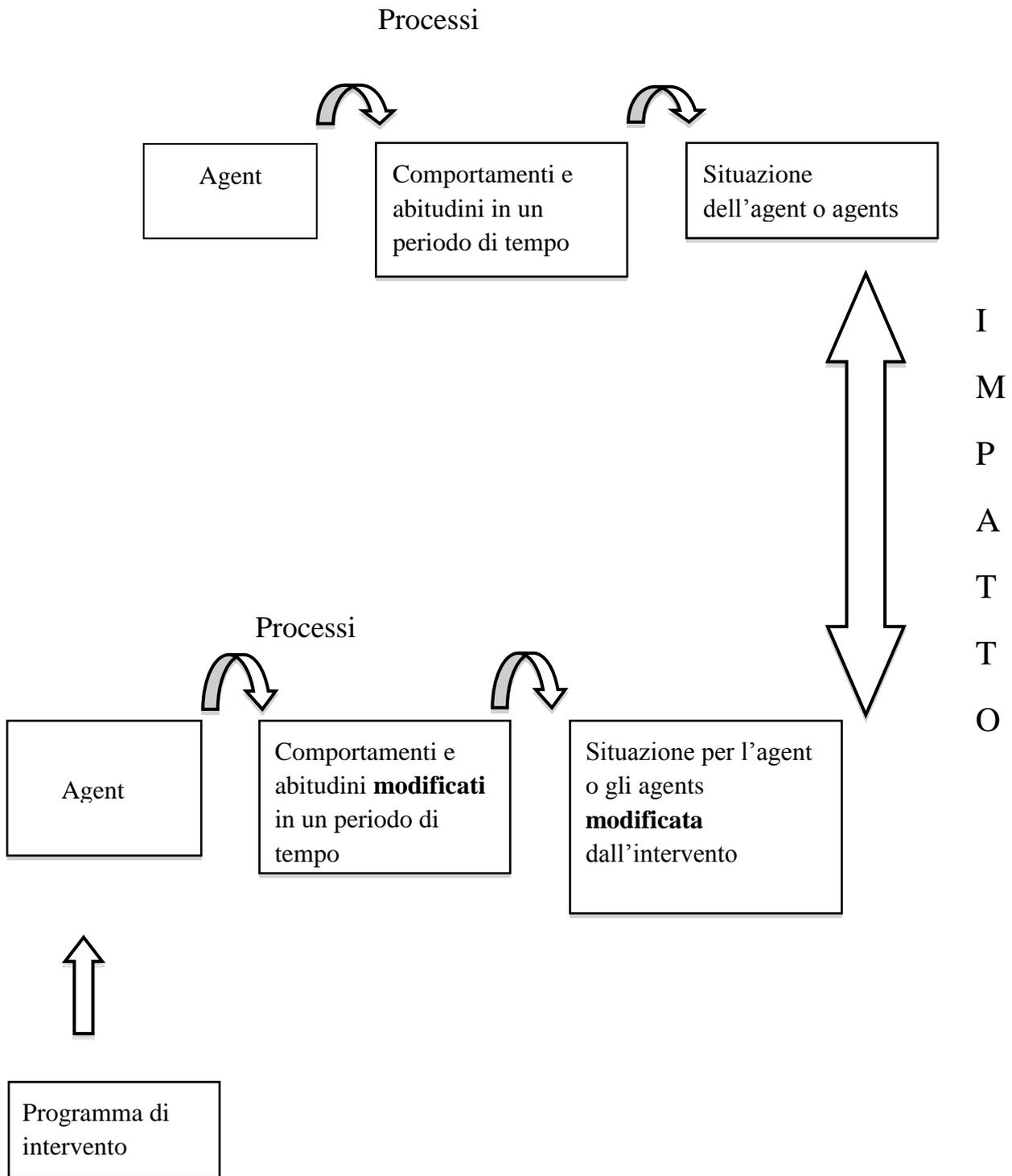
**Figura 1**



Fonte: D. Hulme, 1997.

Guardando attentamente la prima figura, è chiarissimo quanto per Hulme sia fondamentale, dopo aver provato gli impatti di uno strumento di microcredito all'interno di una determinata società, migliorarne la pratica, affinché questo funzioni al meglio. Obiettivo principale è misurare quanto più accuratamente l'impatto dell'intervento e successivamente, dopo averlo conosciuto nei dettagli, proporre le soluzioni che lo miglioreranno. Durante la prima fase gli utenti principali sono: gli accademici, i direttori di programma, i *policy makers*, i ricercatori e i reparti di valutazione; nel corso della seconda fase questi cambiano in: direttori di programma, destinatari del programma, *donors* e personale delle Organizzazioni Non Governative. I fattori chiave della prima fase sono: l'obiettività della ricerca, l'utilizzo di una teoria ben specifica, la visualizzazione del progetto dall'esterno, l'approccio *top down*, generalizzato, un'importante ricerca accademica, durante una scala temporale lunga e un grado di fiducia elevato. Nel corso della seconda fase essi cambiano in: soggettività della ricerca, preponderanza della pratica sulla teoria, visualizzazione del progetto dall'interno, approccio *bottom up*, contestualizzazione del progetto all'interno della società di riferimento, ricerca di mercato lungo una scala temporale breve, livello di plausibilità sulla riuscita o meno del progetto stesso.

**Figura 2**



Fonte: D. Hulme, 1997.

Osservando attentamente la seconda figura, invece, è chiarissimo il cambiamento per un determinato agente economico dalla fase precedente l'adozione del microcredito a quella successiva. Prima che il microcredito si realizzi, è presente un agente economico che attraverso determinati comportamenti e abitudini nel tempo dà il via ad alcuni processi, che influenzeranno la sua situazione personale e quella degli agenti che lo circondano. Successivamente all'intervento di microcredito, questo influenza lo stesso agente economico, quindi anche i suoi comportamenti e le sue abitudini nel tempo; la sua stessa situazione personale e quella degli agenti che lo circondano risulterà modificata dall'intervento di microcredito. Sostanzialmente questa figura si propone di mettere in luce l'importanza dell'impatto del microcredito sia sull'agente interessato, che sugli agenti che lo circondano, che sull'ambiente in cui opera.

## *2.2 Il microcredito come modello di successo: il caso del Bangladesh*

Il Paese in cui il microcredito ha avuto un successo non equiparabile ad altri è il Bangladesh, con la sua *Grameen Bank*, che ha operato secondo modalità ben precise per garantire la buona riuscita dei progetti di microcredito: il rimborso dei prestiti è quotidiano, cosicché le quote sono bassissime e la loro restituzione è più facile da controllare, mentre il rimborso totale della somma deve essere restituito entro un anno. Richiedere il prestito in quanto gruppo piuttosto che singolarmente aiuta il beneficiario ad avere più fiducia in se stesso e nella propria possibilità di restituire l'intero ammontare del debito, anche perché il gruppo esercita pressione sugli eventuali membri che non stiano rispettando i vincoli imposti dal prestito, ma i prestiti rimangono individuali e ciascuno ne risponde personalmente. Preferibilmente non dovrebbero far parte di uno

stesso gruppo i familiari. I beneficiari devono sostenere un esame sia scritto che orale, che ne verifichi l'alfabetizzazione e la corretta conoscenza dell'argomento per cui richiedono un prestito. Infine, *Grameen* ha istituito un fondo d'emergenza in cui viene versato il 5% di ciascun prestito per aiutare i propri clienti in difficoltà.

Rigidissime sono le norme che regolano la restituzione del prestito:

- prestito con scadenza da un anno;
- rate settimanali di importo uguale;
- inizio dei pagamenti dopo una settimana dalla consegna del prestito;
- tasso d'interesse pari al 20%;
- quota di rimborso pari al 2% a settimana per cinquanta settimane;
- quota di interesse pari a due *taka* a settimana per un prestito di 1.000 *taka*<sup>50</sup>.

Come precedentemente espresso, non vi sono tribunali o organi di polizia, perché tutto il processo è fondato sulla fiducia. Si presuppone che chiunque ripaghi il suo debito ed effettivamente nella maggior parte dei casi così avviene. Qualora ciò non dovesse verificarsi, si suppone che il diretto interessato non abbia restituito la somma dovuta non per propria volontà, bensì perché impossibilitato. Ed è in questo caso che entra in gioco il fondo di garanzia di *Grameen*, che copre lo 0,5% di ciascun prestito. Il debito diventa a lunghissima scadenza, per permettere alla *Grameen* di riceverne comunque un rimborso. Caso estremo è quello della morte dell'interessato, allora *Grameen* verserà alla sua famiglia quel che resta all'interno del suo fondo di garanzia il prima possibile. Ma si tratta di un caso eccezionale,

---

<sup>50</sup> *Ivi.*

mentre in Bangladesh per nulla eccezionali sono le catastrofi naturali, come tifoni, uragani, alluvioni, tornado e terremoti, che lasciano molti clienti della *Grameen* senza nulla. In questi casi la *Grameen* interrompe le sua attività finanziarie per inviare i suoi dipendenti a prestare assistenza diretta ai superstiti. I funzionari, recandosi sul posto, accertano la mancanza di acqua potabile, cibo, medicinali, distribuiscono le soluzioni saline che prevengono la disidratazione e la dissenteria, facendo sentire il loro calore umano, oltretutto tranquillizzare gli interessati sul fatto che la banca, per quanto riguarda la mancata restituzione del debito, non eserciterà su di loro alcuna influenza, anzi, li aiuterà come potrà. È stimato che il 5% del credito restituito è destinato a queste emergenze. Passato il primo periodo emergenziale, *Grameen* si occupa anche della ricostruzione di edifici anticiclone o antisisma e di caseggiati che accolgono soprattutto anziani e bambini in difficoltà, spesso rimasti soli. Nel 1978 fu redatto un vero e proprio regolamento per la *Grameen*, modificato durante il corso degli anni, ma sostanzialmente rimasto immutato. Il regolamento fu redatto all'interno di un Congresso composto da un rappresentante di ciascuna agenzia della *Grameen Bank*, Congresso esistente tuttora: si riunisce una volta l'anno, per una settimana, e discute dei vari progetti attuati o da attuare in Bangladesh e nel mondo. La modifica probabilmente più importante fu fatta nel 1982, quando all'interno del regolamento vennero inserite le cosiddette sedici soluzioni:

1. rispetteremo ed applicheremo i quattro principi della Banca *Grameen*: disciplina, unità, coraggio ed impegno costante in tutti gli ambiti della nostra esistenza;
2. porteremo la prosperità alle nostre famiglie;
3. non vivremo in case diroccate, ripareremo le nostre case e cercheremo quanto prima di costruirne di nuove;

4. coltiveremo ortaggi tutto l'anno. Molti ne mangeremo e venderemo quello che ci resta;
5. durante il periodo del trapianto, metteremo a dimora quanti più germogli possibile;
6. faremo in modo di non avere troppi figli, limiteremo le nostre spese, ci cureremo della nostra salute;
7. educeremo i nostri figli e lavoreremo per aver modo di provvedere alla loro istruzione;
8. sorveglieremo la pulizia dei nostri figli e dell'ambiente in cui viviamo;
9. costruiremo ed useremo le fosse biologiche;
10. berremo l'acqua dai pozzi profondi, se non ne avremo la bolliremo o la disinfetteremo con l'allume;
11. non chiederemo una dote per il matrimonio di nostro figlio, né pagheremo una dote per il matrimonio di nostra figlia. Faremo sì che i nostri centri non siano afflitti da questa calamità. Rifiuteremo la pratica del matrimonio fra bambini;
12. non commetteremo ingiustizie e ci opporremo a che altri non le commettano;
13. investiremo collettivamente al fine di aumentare i nostri redditi;
14. saremo sempre pronti ad aiutarci reciprocamente, se qualcuno è in difficoltà ci mobiliteremo in suo aiuto;
15. se apprendiamo che in un centro si contravviene alla disciplina, interverremo personalmente per ristabilirla;
16. introdurremo l'esercizio fisico in tutti i nostri centri, parteciperemo collettivamente agli incontri organizzati, inoltre,

ogni agenzia di *Grameen* emetterà le proprie disposizioni in base alle situazioni locali<sup>51</sup>.

Tutto ciò è estremamente differente da quanto invece avviene all'interno delle banche tradizionali, che non potrebbero mai e poi mai concedere prestiti a persone che non hanno nulla da offrire in cambio come garanzia. I richiedenti un prestito devono dimostrare alla banca a cui si rivolgono quanto essi siano solvibili, ciò che non accade per la *Grameen*: le persone devono dimostrare quanto siano povere. Questi ultimi sono addirittura azionisti, ad eccezione dell'8% delle azioni che è detenuto dal governo bengalese<sup>52</sup>.

*Grameen* è solita aprire sempre nuove agenzie, ma durante il primo anno di attività non fa accedere al credito più di cento clienti. Il primo passo per l'apertura di una nuova agenzia è l'invio da parte di *Grameen* di un funzionario accompagnato da un suo vice nel villaggio dove si ha intenzione di aprire una nuova filiale, ma i due dovranno passare quanto più inosservati, per non attirare l'attenzione della popolazione locale. Compito dei funzionari è quello di valutare quanto la gente locale sia effettivamente bisognosa d'aiuto e se ci sia disponibilità alla microimprenditorialità. Dovranno fin da subito fare i conti con gli usurai, che cercheranno di diffondere cattive notizie sul loro conto, per dissuadere la gente dall'accoglierli; a causa dell'apertura di una filiale della *Grameen Bank*, essi dovrebbero rinunciare ad una fetta sostanziale del loro guadagno. Infine, il funzionario soltanto sarà in grado di decidere l'apertura della filiale.

---

<sup>51</sup> *Ivi.*

<sup>52</sup> *Ivi.*

Ulteriore caratteristica fondamentale per *Grameen* è il reclutamento del personale. A differenza di tutti gli altri istituti bancari, che richiedono per prima cosa una certa esperienza al candidato, *Grameen* preferisce candidati senza alcuna esperienza in campo finanziario, essendo l'obiettivo di *Grameen* così diverso da quello delle altre banche. Chiunque volesse, potrebbe lavorare per la *Grameen*, e non alla *Grameen*, e questa precisazione non è casuale: si lavora per le persone, in condizioni di vita spesso difficoltose; non si apprende nulla dai libri, ma dalla vita vera. L'unica richiesta è che il soggetto richiedente lavoro non abbia un'età superiore ai ventisette anni e che abbia conseguito una laurea con una buona media degli esami. Semmai rispecchiassero queste caratteristiche, i nuovi candidati frequenteranno presso la sede centrale di *Grameen* un corso di formazione di appena due giorni, dopodiché comincerà il cosiddetto corso di autoformazione. Verranno inviati in una delle filiali, dove resteranno per sei mesi, al termine dei quali essi stessi decideranno se l'ambiente di lavoro di *Grameen* è consono alla propria vita oppure no. Durante questo periodo potranno anche verificare eventuali modifiche da attuare per il miglioramento della vita delle popolazioni coinvolte, nel perseguimento degli obiettivi guida di *Grameen*. Varie proposte fatte da nuovi impiegati sono state accolte dalla direzione centrale e attuate su scala nazionale in tutto il Bangladesh, come l'attività ginnica, la riunione dei componenti della squadra di atletica o la festa nazionale in ricorrenza della nascita dell'agenzia. L'unico concetto che mai dovranno dimenticare gli assunti di *Grameen* è che il loro obiettivo principale sarà ridurre quanto più possibile il peggior male che stia affliggendo ancora la nostra società: la povertà. Ogni anno *Grameen* riceve migliaia di proposte da nuovi giovani, ma la media di assunti è di circa uno su dieci<sup>53</sup>.

---

<sup>53</sup> *Ivi.*

Uno degli infiniti punti di forza del Bangladesh è cercare di esportare *Grameen* in quanti più Stati possibili, adattandosi ovviamente a nuove realtà, come si è già spiegato in precedenza, ma mantenendone tutte le caratteristiche fondamentali. Chiunque voglia istituire una filiale *Grameen* dovrà innanzitutto seguire quel corso di formazione a Dhaka, di cui si è già parlato. Attualmente, cinquantotto sono i Paesi che ospitano istituti di credito che si rifanno a *Grameen*. In Africa: Burkina Faso, Ciad, Egitto, Etiopia, Ghana, Kenia, Lesotho, Malawi, Mali, Marocco, Mauritania, Nigeria, Repubblica Centrafricana, Sierra Leone, Somalia, Sudafrica, Sudan, Tanzania, Togo, Uganda, Zanzibar, Zimbabwe. In Asia: Afghanistan, Bangladesh, Bhutan, Cambogia, Cina, Fiji, Filippine, India, Indonesia, Kirgizistan, Libano, Malesia, Nepal, Pakistan, Sri Lanka, Vietnam. In Australia: Papuaia, Nuova Guinea. In Europa: Albania, Francia, Norvegia, Olanda. In America: Argentina, Bolivia, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Ecuador, El Salvador, Giamaica, Guatemala, Guyana, Messico, Perù, Repubblica Dominicana, Stati Uniti<sup>54</sup>. Fra questi continenti, quello che ha il tasso di alfabetizzazione più simile all'Asia e in particolare al Bangladesh è l'Africa. Certo è che il fatto che il Bangladesh sia un Paese povero ha consentito ad altri Paesi poveri di valutare positivamente la sua esperienza nel campo del microcredito. Il Bangladesh è stato da sempre considerato come un valido alleato nella lotta contro la povertà. Ulteriore caratteristica comune a queste due realtà continentali fu che alle persone non interessava se il tasso di interesse toccasse valori, per esempio, altissimi quali 20% o 30%: l'essenziale era poter accedere al prestito, per loro considerato irraggiungibile, perché da sempre catalogati come soggetti non bancabili<sup>55</sup>. In Centro America e nell'America Latina la

---

<sup>54</sup> *Ivi.*

<sup>55</sup> *Ivi.*

compagine sociale è lievemente più variegata, perché agli istituti di microcredito non accedono soltanto i poverissimi, bensì anche i cosiddetti “nuovi poveri”, i quali anche non vivendo in condizioni disperate non hanno accesso ad alcun credito. Uno fra questi istituti è *Accion*, il cui credito totale è di 300.000 dollari. Nel 1965 ha concesso prestiti a 260 mila poveri, soprattutto in Brasile e Guatemala, per un rimborso totale del 98%, vicinissimo al 100% auspicato da *Grameen*<sup>56</sup>. Per quanto riguarda invece l’America Settentrionale, esempio di successo è il Canada, in cui la Fondazione *Calmeadow* ha concesso fino a 5 mila dollari a piccoli imprenditori delle riserve indiane. Così come in America, in Asia *Grameen Bank* si è diffusa in altri Stati oltre il Bangladesh. Uno di questi è la Cina, dove il Governo ha riconosciuto la presenza di 80 milioni di persone che vivono sotto la soglia di povertà. Grazie all’attuazione di progetti specifici, *Grameen* ha operato per la risoluzione di molteplici problematiche, tra cui quelle climatiche, che affliggono numerose aree della Cina. *Grameen* è quindi riuscita nell’intento di promuovere il microcredito anche in Cina e il suo successo è stato riconosciuto anche dal Segretario del Partito comunista cinese<sup>57</sup>.

### 2.3 L’esportazione del microcredito in Occidente: il caso francese

Lo strumento del microcredito è stato esportato anche in Occidente, per esempio in Europa, dove già erano presenti istituzioni che, fin dall’Ottocento, si interessavano alla porzione di mercato più debole. Un esempio fu in Germania la *Raffaisen Bank*, ma questa come tante altre istituzioni di microcredito primordiale non ebbe molto successo, in un

---

<sup>56</sup> *Ivi.*

<sup>57</sup> *Ivi.*

continente in cui il *welfare* e il sistema di previdenza sociale funzionano bene: i più poveri, essendo già assistiti dal proprio Stato, non avevano alcun incentivo a mettersi in proprio, usufruendo di un progetto di microcredito. Come già descritto precedentemente, altra differenza con i Paesi in via di sviluppo è che in Europa la nascita di una nuova Piccola e Media Impresa comporta molteplici costi burocratici da sostenere, elementi che nei Paesi in via di sviluppo sono quasi del tutto assenti. Paradossalmente quindi nei Paesi in via di sviluppo la microimprenditorialità è più favorita rispetto che nei Paesi avanzati. Tali costi influenzano anche i tassi di interesse praticati sui prestiti dagli istituti di microcredito, comportandone un aumento, il che non li fa essere una garanzia per i piccoli prestiti, che caratterizzano la microimprenditorialità. Nonostante queste barriere, ci sono state storie di successo, come quella di *Adie* in Francia. Al momento *Adie* non è riuscita ad avere un'autosostenibilità completa, ma la sua storia è da monito, perché ha dimostrato che anche nei Paesi avanzati gli istituti di microcredito riescono nel loro intento: diminuire sensibilmente il numero di poveri. Dalla loro parte questi Paesi hanno i media, i quali fungono da vere e proprie *lobbies*, che esercitano pressione sui legislatori, affinché questi ultimi riducano le barriere al microcredito sopra esposte. Fondamentale è che gli istituti di microcredito non dimentichino mai il loro scopo filantropico, evitino di diventare vere e proprie banche e non si dimentichino dei poveri. L'*Adie*, *Association pour le Droit à l'Initiative Economique*, è un ente di beneficenza rivolto ai soggetti non bancabili e ha come scopo principale aiutarli a fare impresa. È stata fondata nel 1989 dall'economista Maria Nowak, nel tentativo di adattare il microcredito ad un Paese come la Francia, con caratteristiche differenti dai Paesi in cui il modello del microcredito era stato esportato fino a quel momento. *Adie* è un'associazione presente sull'intero territorio nazionale, grazie a 15

direzioni generali di controllo, 120 dislocazioni territoriali e 246 subterritoriali, che comprendono anche Mayotte e la Polinesia francese. Le squadre di lavoro sono composte da dipendenti e volontari. Loro compito è valutare le richieste di microcredito giunte ad *Adie*, e se accolte, monitorarne il processo. *Adie* è costituita al suo interno da:

- un Consiglio di Amministrazione, composto da ventitre membri, tutti volontari, responsabile della direzione strategica dell'associazione e dell'adozione del piano finanziario annuale;
- da un Ufficio di Presidenza, eletto all'interno del Consiglio di Amministrazione, addetto alla nomina dei presidenti di commissione del credito e all'approvazione dei servizi interni all'associazione;
- dalle Commissioni specializzate, che, per volontà del Consiglio di Amministrazione, fungono da organo di controllo, seguendo le direttive dell'articolo L. 511 del Codice monetario e finanziario francese<sup>58</sup> e fanno da tramite con il Comitato Nazionale per il

---

<sup>58</sup> “Fatte salve le disposizioni speciali applicabili ad essi, i divieti di cui all'articolo L. 511-5 non riguardano le istituzioni ed i servizi di cui all'articolo L. 518-1 o le società regolate dal Codice delle Assicurazioni, o le imprese di riassicurazione o le organizzazioni riconosciute soggetti alle disposizioni del libro II del Codice delle Assicurazioni *Mutual* alle operazioni di cui all'articolo 1 dell'articolo L. 111-1 del codice, o di imprese di investimento, o l'attività di istituzioni o organizzazioni di moneta o di pagamento elettronico di intestazioni di partecipazione del datore di lavoro nello sforzo di costruzione per le transazioni contemplate dal Codice della costruzione e dell'edilizia abitativa, o OICVM o fondi di investimento alternativi sotto i paragrafi 1, 2, 3 e 6 nel comma 2 e commi 3, 4 e 5 della sezione 2 del capo IV del titolo I del libro II. Il divieto di operazioni di credito non si applica a:

1. Per le organizzazioni *no profit* come parte della loro missione e per motivi sociali, devono, a proprie risorse, prestiti agevolati a certe condizioni dei cittadini;
2. Per le organizzazioni e per le operazioni di cui all'articolo L. 411-1 del codice della costruzione e dell'edilizia abitativa, e puramente come complemento alla loro attività di costruzione o di prestatore di servizi, il consenso agli individui è richiesto per l'accesso alla struttura di pagamento differito per acquisito o sottoscritto da loro abitazioni;
3. Per le aziende che fanno anticipazioni su salari o prestiti effettuati per motivi sociali eccezionali per i propri dipendenti;
4. Abrogate;
5. Per le organizzazioni senza scopo di lucro e le fondazioni di pubblica utilità concordando

Volontariato e con il Comitato di Controllo, per l'organizzazione interna all'associazione. Il Comitato Crediti è presente in ciascuna struttura dell'associazione e ha il compito di esaminare le domande di credito. La Direzione operativa è affidata al Direttore generale, per delega del Presidente, e si riunisce regolarmente all'interno del Comitato di gestione insieme ai Direttori di dipartimento.

Maria Nowak già nel corso della sua vita aveva avuto esperienze nel campo del microcredito, incontrando lo stesso Muhammad Yunus. Da queste esperienze nacque in lei l'idea di creare una sorta di *Grameen Bank* francese. La Nowak, non soddisfatta d'aver creato un istituto di microcredito soltanto in Francia, ampliò il suo progetto all'intero continente europeo, fondando nel 2003 lo *European Microfinance Network*. L'esperienza di *Adie* ha avuto notevole successo e l'istituto ha improntato il suo operato al motto "microcredito per creare e avviare il proprio lavoro". I principi posti alla base della nascita di *Adie* risultano tutt'ora invariati e sono: finanziare attraverso il microcredito soggetti e imprenditori che, essendo non bancabili, sono impossibilitati ad avere accesso ad un credito

---

risorse proprie e prestiti di fondi presi in prestito per la creazione, lo sviluppo e acquisizione di società le cui dimensioni d'organico non superino una soglia fissata con decreto o per la realizzazione di progetti di integrazione da parte di individui. Queste associazioni e fondazioni non sono autorizzate a procedere con l'offerta al pubblico di strumenti finanziari. Essi possono finanziare le loro attività con risorse prese in prestito da istituti di credito, società finanziarie e istituti o servizi di cui all'articolo L. 518-1 e solo da individui, debitamente informati dei rischi. Finanziamenti da individui non sono retribuiti e non possono essere inferiore a due anni. Queste associazioni e fondazioni hanno diritto a condizioni definite dal decreto in *Conseil d'Etat*. Essi affermano nella loro relazione annuale l'ammontare e le caratteristiche dei prestiti che finanziano o distribuiscono come definito ai sensi dell'articolo III 80 della legge n° 2005-32 del 18 gennaio 2005 per la programmazione, la coesione sociale e quindi la ricezione di garanzie governative.

6. Per le società di prestiti partecipativi che fanno ai sensi degli articoli L. 313-13 a L. 313-17 e alle persone giuridiche di cui all'articolo L. 313-21-1 per il rilascio delle garanzie prestate da questo articolo.

bancario normale; garantire l'autosostenibilità degli stessi, non abbandonandoli subito dopo la creazione della microimpresa, ma monitorandoli fino a quando non siano del tutto autonomi finanziariamente; contribuire al miglioramento dell'intero contesto della microimprenditorialità, andando oltre le microimprese direttamente coadiuvate. Per rendersi conto meglio di quanto sia stato importante per *Adie* mettere in pratica questi tre obiettivi, si riportano di seguito alcune cifre ufficiali. Dal 1989, anno della fondazione, *Adie* ha erogato 131.712 microprestiti, ha favorito la creazione di 93.967 microimprese e ha promosso la reintegrazione professionale dell'84% dei microimprenditori<sup>59</sup>. Oltre ai tre principi sopra elencati, fondamentali sono alcune idee che *Adie* ha da sempre incarnato: innanzitutto l'importanza data alla microimprenditorialità, affinché assumesse un ruolo guida nella lotta al lavoro precario e alla disoccupazione. Per *Adie*, ciascuno dovrebbe essere fautore del proprio destino, rimboccarsi le maniche e diventare imprenditore di se stesso. Importante è quindi favorire, anche se poveri, la creazione di sempre nuove vie d'accesso al microcredito. Ma il microcredito spesso è ostacolato dalle normative vigenti: è quindi fondamentale far pressione sui legislatori affinché eliminino le barriere all'esercizio di determinate professioni imprenditoriali o quantomeno ne facilitino l'accesso. Grazie a questa organizzazione così strutturata, *Adie* ha potuto facilmente operare oltre il territorio francese, soprattutto in altri Paesi europei e del Mediterraneo, con la creazione nel 2000 di *Adie internazionale*, sempre per opera di Maria Nowak. *Adie internazionale* coadiuva l'esperienza delle istituzioni di microfinanza all'apporto dei governi europei che aderiscono all'iniziativa. Tre sono gli obiettivi principali di *Adie internazionale*<sup>60</sup>:

---

<sup>59</sup> [www.adie.org](http://www.adie.org).

<sup>60</sup> *Ivi*.

- promuovere il microcredito e lo sviluppo della microfinanza in Europa e nel bacino del Mediterraneo;
- condividere la propria esperienza con altri istituti di microfinanza;
- contribuire all'eliminazione delle barriere e allo sviluppo della microfinanza e della microimpresa in Europa e nei Paesi confinanti.

Per poter operare nel miglior modo possibile, *Adie internazionale* è coadiuvata da attori locali, si preoccupa dell'analisi del territorio e del *target* della popolazione che vi abita, nonché dell'implementazione del progetto di microcredito, in un momento successivo. Non cessa mai di utilizzare l'esperienza assunta dai *partners* nazionali. Grazie a questo modo di operare, è riuscita a influenzare perfino la Commissione Europea, per quanto riguarda la promozione del microcredito e l'eliminazione delle barriere all'entrata della microimprenditorialità, così come aveva già fatto per i legislatori nazionali. *Adie* ha cercato di allargare quanto più il suo bacino d'utenza, anche a soggetti non interessati direttamente all'accesso al microcredito, ma magari attratti dal tema stesso, organizzando corsi di formazione e *forum* di discussione sia in Francia che all'estero. Per comprendere fino in fondo quanto *Adie internazionale* abbia aiutato vari Paesi europei e non, è agevole elencare alcuni casi concreti. *Adie* è presente in Tunisia dall'ottobre 2011, dove ha promosso la creazione di due differenti strutture di microfinanza: *Taysir Microfinanza* e *Taysir Consiglio*, entrambe create nel 2013. *Adie* è presente anche in Belgio con *Microstart Scrl*, creata insieme a *Bnp Paribas Fortis* e al Fondo Europeo per l'Integrazione dei cittadini di Paesi terzi (FEI). Tale istituzione di microcredito ha concesso fino ad oggi 320 crediti a persone che abitano nei comuni più disagiati di Bruxelles, per un totale di 1 milione e 500 mila

euro. Grazie ai risultati ottenuti, *Microstart Scrl* sta valutando l'ipotesi di espandere la propria azione anche in Vallonia e nelle Fiandre. *Adie* è presente anche in Kosovo, per espressa richiesta dell'Agenzia europea per la ricostruzione di questo Paese, insieme alla quale *Adie* ha creato nel 2000 il *Project finance*, Progetto finanziario rurale, facilitando l'ingresso dei piccoli proprietari terrieri alla microimprenditorialità. In generale, *Adie* ha cercato da sempre di essere quanto più facilmente contattabile. Operando in contesti disagiati, *Adie* ha tentato di adottare metodi di lavoro che facilitassero i contatti con gli individui potenzialmente interessati. Così ad esempio, è possibile contattare un impiegato di *Adie* attraverso un numero verde e individuare in tal modo l'agenzia più vicina. È possibile altresì creare autonomamente un proprio piano finanziario, tramite il sito internet di *Adie*. Le imprese che sono così sorte hanno avuto la stessa durata media nazionale di quelle nate senza l'aiuto di *Adie*, vale a dire il 68% del totale delle aziende create grazie all'aiuto di *Adie* operava ancora dopo due anni dalla sua fondazione, in media con la percentuale nazionale delle aziende sorte senza il sussidio di *Adie*. Il tasso di *default* è dell'8,13% a causa dell'attuale crisi economica, che sta facendo aumentare le domande di microcredito. Nonostante questo i risultati, nonché le stime per il prossimo biennio, sono ottimisti<sup>61</sup>.

---

<sup>61</sup> *Ivi.*

### **3. IL MICROCREDITO IN ITALIA: DIMENSIONI E REALTÀ DEL FENOMENO**

#### *3.1 L'esperienza italiana del microcredito*

Il fenomeno del microcredito ha avuto un notevole sviluppo anche in Italia, dove nel 2006 è stato istituito il Comitato nazionale italiano permanente per il microcredito<sup>62</sup>. L'istituzione del Comitato ha rappresentato la tappa conclusiva di un processo in atto da decenni, nel corso del quale anche le Banche di Credito Cooperativo e le Casse Rurali hanno avuto un ruolo importante, grazie ad accordi e convenzioni con *partners* locali<sup>63</sup>. All'odierno Ente sono stati attribuiti compiti di promozione, prosecuzione e sostegno ai programmi di microcredito e microfinanza destinati allo sviluppo economico e sociale del Paese, nonché ai Paesi in via di sviluppo e alle economie in transizione (microfinanza per la cooperazione), in sinergia con il Ministero degli Affari Esteri<sup>64</sup>. Inoltre l'Ente ha specifici compiti operativi di monitoraggio e valutazione di tutte le iniziative italiane di microcredito e microfinanza<sup>65</sup>.

Le casse rurali hanno giocato un ruolo fondamentale fin dall'Ottocento, dal momento che in Italia, così come in Germania e in Inghilterra per esempio, la maggioranza della popolazione abitava ancora nelle zone rurali. Questa situazione accomunava l'intera Europa, fin quando dopo la seconda guerra

---

<sup>62</sup> Con decreto-legge del 10 gennaio 2006 numero 2, convertito in legge con la legge dell'11 marzo 2006 numero 81.

<sup>63</sup> B. Cassola, *Il microcredito delle BCC. Buone pratiche, strumenti, processi*, Edizioni del credito cooperativo, 2010.

<sup>64</sup> Ai sensi della legge 24 dicembre 2007 numero 244, articolo 2, commi 185-186-187.

<sup>65</sup> Ai sensi della Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 2 luglio 2010.

mondiale il *boom* economico non ha interessato tutto il continente, compresa l'Italia, che aveva un ingente numero di persone completamente escluse dal circuito finanziario. Queste sono state le ragioni che hanno portato alla nascita di istituzioni di sostegno a individui in difficoltà. La maggior parte di questi istituti finanziari sorse grazie ad iniziative filantropiche di privati. Nel lungo periodo ciò ebbe conseguenze negative, perché morto il filantropo che le aveva create ed esauritosi spesso anche il capitale, esse finivano per essere chiuse. Al contrario, gli esempi di successo hanno sì perso il loro carattere prettamente filantropico, ma stanno facendo concorrenza ai veri e propri istituti bancari. Queste ed altre sono le caratteristiche che permettono di riferirsi all'Italia utilizzando la dicitura di “modello Europa”<sup>66</sup>.

In Italia, così come in tutti i Paesi descritti come “modello Europa”, il cliente per eccellenza è il microimprenditore. In ambito UE, per microimpresa si intende un'azienda con meno di dieci impiegati e un fatturato inferiore a due milioni di euro annui, mentre povero è “chi ha un reddito inferiore al 60% del valore della mediana dei redditi del proprio Paese”<sup>67</sup>. Ciò premesso, secondo alcuni dati dell'Eurostat, nel 2000 l'89,9% delle aziende erano microimprese. Queste generavano oltre il 20% del valore aggiunto totale del Pil ed impiegavano il 27,8% della manodopera. Il 50,4% delle imprese non aveva alcun dipendente. Questa definizione in realtà non è del tutto esatta, perché inficiata da caratteristiche che variano da Paese a Paese. Ciò nonostante, aiuta in ogni caso a definire meglio la situazione. In base ad essa si può affermare che in Europa il 17% della popolazione è povera. In Italia, per esempio, la povertà è legata alla disoccupazione e alla sempre crescente immigrazione, caratteristiche non

---

<sup>66</sup> A. Garbero, *Microurbano*, p. 48.

<sup>67</sup> *Ibidem*, p. 49.

sempre riscontrabili negli altri Stati membri dell'Unione Europea. Questi dati sono inficiati anche da un altro aspetto. In Italia, così come in altri Paesi, oltre che all'esclusione dal sistema finanziario si assiste al fenomeno dell'autoesclusione. Con ciò si fa riferimento a quel comportamento per cui le persone non si recano neppure presso un istituto finanziario, perché già convinte che nessuno possa offrirgli assistenza. Le percentuali più alte del fenomeno sopra descritto si registrano sempre fra giovani, anziani e disoccupati. Numerosissimi sono gli istituti che in Italia offrono possibilità di accesso al credito a questi soggetti. Per fare alcuni esempi, è possibile citare: la Banca del Piemonte, la Banca Monte dei Paschi di Siena, la Federazione Piemonte-Val d'Aosta-Liguria di Iccrea Banca, il San Paolo Imi. Quest'ultimo è stato l'istituto più impegnato localmente, sviluppando quattro differenti progetti di microcredito a Torino, Genova, Roma e Napoli. Altro esempio è quello della Banca Etica, che grazie all'adesione di numerosissimi *partners* è riuscita a garantire l'accesso al credito a vari individui, svolgendo un lavoro prettamente etico. Quanto sopra descritto dimostra che l'Italia sta recuperando il tempo perso per non aver dato da subito la giusta attenzione al microcredito. Un ruolo di primo piano in tal senso è stato dato dall'Ente nazionale per il microcredito. Si tratta di un Ente di diritto pubblico, che persegue alcuni specifici obiettivi:

- promuovere la conoscenza del microcredito come strumento di aiuto per lo sradicamento della povertà;
- individuare misure per stimolare lo sviluppo delle iniziative dei sistemi finanziati a favore dei soggetti in stato di povertà, al fine di incentivare la costituzione di microimprese in campo nazionale e internazionale;
- promuovere la capacità e l'efficienza dei fornitori di servizi di microcredito e di microfinanziamento nel rispondere alle necessità

dei soggetti in stato di povertà, al fine di promuovere innovazione e partenariati nel settore;

- agevolare l'esecuzione tecnica dei progetti di cooperazione a favore dei Paesi in via di sviluppo, nel rispetto delle competenze istituzionali del Ministero degli Affari Esteri<sup>68</sup>.

L'Ente non è altro che la naturale prosecuzione del Comitato Nazionale Italiano per il 2005, che fu istituito in seguito alle risoluzioni 53/198, 58/488 e 58/22 dell'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite che proprio nel 2005, come già si è detto, aveva indetto l'anno per il microcredito. Con queste tre risoluzioni si richiedeva a ciascun Stato membro di creare al proprio interno un comitato che si occupasse della diffusione del microcredito, considerato ormai un valido strumento per la lotta alla povertà, in linea con il raggiungimento dei *Millennium Development Goals*. Il Comitato Nazionale Italiano venne costituito sotto la Presidenza dell'allora Sottosegretario agli Affari Esteri, onorevole Mario Baccini, il 7 settembre 2004. Principale obiettivo del Comitato fu definire una prima via italiana al microcredito. Da subito si pensò che fosse necessario intenderla non soltanto come cooperazione internazionale a favore dei Paesi in via di sviluppo, ma anche come aiuto ai soggetti non bancabili presenti sul territorio nazionale. Il Comitato mise in luce quanto già il nostro Sistema-Paese avesse fatto in passato, grazie alle eccellenze presenti, ma non negò la possibilità di proficue sinergie con altri Paesi che in quel momento stavano muovendosi nella stessa direzione italiana. Vi fu un'adesione massiccia e multilaterale da parte di università, centri di studio, centri di ricerca, istituti, fondazioni, imprenditori privati, istituzioni finanziarie, istituzioni bancarie, Organizzazioni Non Governative e infine

---

<sup>68</sup> [www.microcreditoitalia.org](http://www.microcreditoitalia.org).

soggetti pubblici. Furono creati due Gruppi di lavoro, il *Gruppo di lavoro riflessioni* e il *Gruppo di lavoro iniziative*, con l'intento di ideare un'eccellente microfinanza italiana e una promozione della cultura del microcredito in Italia. Riconoscimenti per il lavoro svolto, soprattutto in tema di promozione della microfinanza italiana, giunsero da più parti all'Ente. Tra questi, quello del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che concesse l'Alto Patronato, sotto il quale l'Ente tuttora opera; e quello dell'allora Presidente dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Ambasciatore Sheikha Haya Rashed Al Khalifa, che per garantire la futura collaborazione con l'Italia volle addirittura inaugurare la nuova sede del Comitato, il 27 febbraio 2007. Con la legge numero 244 del 24 dicembre 2007<sup>69</sup>, attraverso la quale gli fu riconosciuta la piena personalità giuridica, fu stabilito che il Comitato “continua a svolgere la propria attività presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, anche per agevolare l'esecuzione tecnica dei progetti di cooperazione a favore dei Paesi in via di sviluppo, d'intesa con il Ministero degli Affari Esteri”<sup>70</sup>.

Il percorso autorizzativo dell'Ente si è concluso con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale numero 18 del 23 gennaio 2009 del regolamento di amministrazione e contabilità del Comitato stesso. Il 2009 rappresentò quindi il primo anno di attività per il comitato nella sua nuova veste giuridica di soggetto di diritto pubblico. Questo *iter* ha permesso di poter lavorare progettando a lungo termine, il che è garanzia di una maggiore efficacia riguardo l'implementazione di nuovi progetti, sia all'estero che in Italia. L'operatività dell'Ente è tutta rivolta alla realizzazione di progetti interni, noti come microfinanza domestica, e di progetti esterni, microfinanza come cooperazione internazionale. Per quanto concerne

---

<sup>69</sup> Articolo 2, commi 185, 186, 187.

<sup>70</sup> *Ibidem*.

l'Italia, l'Ente è sempre impegnato a ricercare nuovissime forme microfinanziarie in accordo con le linee governative. Per ciò che concerne l'estero, qualsiasi decisione è presa di comune accordo con il Ministero degli Affari Esteri e in linea con le politiche di cooperazione internazionale. I programmi promossi dall'Ente sono di duplice natura, programmi creditizi e programmi tecnici: i primi sono programmi specifici di microcredito e microfinanza; i secondi sono collegati più o meno direttamente alla formazione riguardante sempre microcredito e microfinanza, al fine di sostenere il mercato e la sua cultura. L'Ente fornisce credito sia a persone giuridiche, come Piccole e Medie Imprese, che a privati, che a soggetti pubblici, purché i beneficiari abbiano difficoltà ad accedere al circuito finanziario o siano completamente esclusi da esso. L'Ente ha come obiettivo primario l'eliminazione della povertà, e per perseguire tale fine gestisce fondi sia pubblici che privati. Secondo la Direttiva della Commissione Europea 2003/361, inoltre, l'Ente è impegnato a garantire la formazione di un numero sempre maggiore di microimprese, grazie a finanziamenti pubblici o privati, che presentino tutte o qualcuna di queste caratteristiche:

- prodotti di credito (ad esempio microcredito, *micro leasing*);
- prodotti di pagamento (ad esempio *money transfers*, trasferimento di denaro, carte di credito, carte prepagate);
- prodotti di raccolta del risparmio;
- prodotti assicurativi;
- prodotti di garanzia;
- prodotti volti a favorire l'effetto leva finanziaria su singoli progetti<sup>71</sup>.

---

<sup>71</sup> *Ibidem.*

Per quanto riguarda le attività tecniche, l'Ente promuove corsi di formazione e perfezionamento in materia di microfinanza e microcredito, a supporto degli aspetti tecnico-gestionali di ciascuna nuova impresa nascente. Tali attività sono finanziate o attraverso finanziamenti pubblici che spettano all'Ente o da eventuali donazioni private. Tra le iniziative più interessanti si ricordano le attività di formazione, di ricerca, di raccolta dati, di analisi e di promozione legislativa. Altro obiettivo delle attività tecniche è quello di promuovere un'opera di *networking*, intesa come costruzione di reti fra soggetti *profit* e *no profit*, affinché ci sia una cultura maggiormente consapevole in tema di microfinanza e del suo utilizzo. Qualsiasi linea operativa può essere sostenuta direttamente dall'Ente, attraverso un pagamento diretto, seguendo le fasi di promozione, attivazione, sostegno e contributo finanziario. Le linee operative promosse non devono per forza essere state progettate dall'Ente, ma possono essere linee sostenute da terzi, che l'Ente ha trovato particolarmente efficaci. Riguardo i finanziamenti pubblici che annualmente l'Ente riceve, *nulla questio*; riguardo quelli privati, questi ultimi possono assumere varie forme: donazione, credito ordinario, messa a disposizione di fondi per ciascun singolo progetto o gruppi di essi con obbligo di rimborso o meno. I finanziamenti potranno essere conseguiti anche grazie all'acquisizione di beni non pecuniari, come beni materiali o servizi. Riguardo i finanziamenti, sia pubblici che privati, per le attività tecniche, questi possono essere: donazioni, crediti ordinari o contributi di funzionamento. Anche per l'attività tecnica vale la possibilità di acquisire finanziamenti da beni materiali o servizi. Il prossimo triennio 2014-2016 vedrà l'Ente impegnato nell'implementazione delle proprie risorse finanziarie, attraverso l'aiuto di banche, istituzioni finanziarie e fondazioni, secondo una precisa modellistica:

- offerta di risorse da destinare alla costituzione di garanzie a favore di investimenti privati in programmi di microcredito e di microfinanza;
- offerta di risorse di provenienza pubblica e privata da destinare all'erogazione diretta di microcrediti;
- promozione di Fondi di Investimento per la microfinanza<sup>72</sup>.

Queste linee d'intervento saranno complementari fra loro, in quanto l'una non escluderà l'altra. Sarà premura dell'Ente e dei soggetti che entreranno in contatto con esso prestare attenzione alla normativa finanziaria vigente in Italia. L'Ente funge inoltre da strumento di garanzia per tutti quei microcrediti, sia pubblici che privati, che però corrispondono alle caratteristiche richieste dall'Ente stesso. Queste garanzie potranno essere reali, finanziarie o personali e fungeranno da strumenti di mitigazione del rischio per il calcolo del requisito patrimoniale obbligatorio da parte delle banche. L'Ente sarà quindi abilitato a trasferire queste somme di denaro o ad un intermediario finanziario che ne assume l'obbligo di gestione o ad un ente *no profit* che provvede alla gestione avvalendosi di un intermediario finanziario<sup>73</sup>. Allora, queste risorse potranno essere impiegate sia per progetti finanziati esclusivamente da privati, che per soggetti finanziati da doni e prestiti. L'Ente seguirà sempre una serie di fasi ben specifiche per la realizzazione dei progetti:

- analisi dell'ambiente e del settore della microfinanza;
- realizzazione di studi di fattibilità;
- identificazione di *partners* locali;

---

<sup>72</sup> *Ibidem.*

<sup>73</sup> *Ibidem.*

- selezione e formazione del personale destinato a progetti di microfinanza;
- monitoraggio e valutazione dei progetti.

L'Ente, oltre a fungere da garante, è promotore di co-garanzie e contro-garanzie fornite da soggetti terzi. Lo scopo principale dell'Ente è l'utilizzo di questi fondi privati, pubblici, nazionali e comunitari, per la promozione di progetti di microcredito. I fondi spesso hanno natura rotativa ed è indispensabile che rispondano ai requisiti dettati dall'Ente, affinché possano essere utilizzati come finanziamento per il microcredito. Per evitare che l'Ente sia sobbarcato di responsabilità, considerando quanto ingenti siano di volta in volta i fondi da esso ricevuti, questo può nominare un soggetto terzo, bancario o finanziario, in qualità di amministratore del fondo, fermo restando il vincolo di destinazione del fondo stesso. Questo vincolo di destinazione è o un finanziamento totalitario a un progetto di microcredito o un co-finanziamento, sempre a un singolo progetto, coadiuvato da un investitore privato. Riguardo quest'ultimo caso, le quote appartenenti all'Ente potranno fungere da garanzia per le quote messe a disposizione dall'investitore privato. Inoltre, l'Ente ha l'obbligo di promuovere attività di microcredito e microfinanza attraverso la costituzione di fondi di microcredito e fondi di investimento chiusi per la microfinanza. Entrambi avranno come oggetto progetti di microcredito che rispondano ai criteri di eleggibilità stabiliti dall'Ente stesso. Sarà anche quest'ultimo a stabilire i titolari e i gestori di ciascun singolo fondo. Gli investitori che aderiscono sia ai fondi di microcredito che ai fondi d'investimento chiusi per la microfinanza potranno essere sia pubblici che privati. Le risorse monetarie investite potranno essere anche doni, che fungeranno da garanzia per le altre quote versate non sotto forma di dono, attraverso dettagliati procedimenti:

post-erogazione dei rimborsi o rinuncia all'eventuale accrescimento del valore della quota derivante dall'investimento fatto. Riguardo invece le attività cosiddette tecniche, il periodo compreso fra il 2008 e il 2012 ha visto l'Ente particolarmente impegnato nelle attività di formazione, di avanzamento culturale e di propaganda della microfinanza e del microcredito. Questa ricerca è finalizzata soprattutto a settori quali:

- lo stato dell'arte della microfinanza in Italia;
- modelli di analisi di fattibilità;
- modelli di *governance*;
- realizzazione e monitoraggio dei piani di *business*;
- analisi e mappatura dei processi;
- analisi e gestione dei rischi;
- sistemi di controllo interno;
- sviluppo di piani di *marketing* e di commercializzazione;
- aspetti di assistenza tecnica funzionali all'inclusione finanziaria.

Obiettivo fondamentale dell'Ente era la costituzione di una vera e propria banca dati per la microfinanza italiana, ulteriore passo verso il riconoscimento dell'importanza attuale di codesta disciplina finanziaria, legata alla formazione professionale di esperti di microcredito e microfinanza, che se ne sarebbero dovuti occupare. Tutti i corsi di formazione e gli *stages* a riguardo sono organizzati direttamente dall'Ente, che è coadiuvato dagli istituti finanziari con esso compartecipativi e dalle organizzazioni *no profit*. Ruolo fondamentale assumono le reti universitarie e gli studi di ricerca, sia a livello nazionale che internazionale. Stipulando numerosissime convenzioni, l'Ente, d'accordo con questi soggetti, è giunto a stipulare una lista degli obiettivi principali da perseguire per la diffusione

della cultura finanziaria e per l'inclusione della microfinanza nella cultura italiana:

- diffusione della cultura finanziaria, *financial education*;
- modelli di analisi di fattibilità;
- modelli di *governance*;
- realizzazione e monitoraggio dei piani di *business* aziendali;
- analisi e mappatura dei processi<sup>74</sup>.

Il Consiglio nazionale dell'Ente è formato da vari soggetti, che hanno differente natura: Ministero degli Affari Esteri, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Ministero dello Sviluppo Economico, Artigiancassa, Università di Bologna, CeSPI (Centro Studi di Politica Internazionale), IPalmo (Istituto di ricerca e studi di Politica ed economia internazionale), *Iccrea Holding*, ABI (Associazione Bancaria Italiana), Banca d'Italia, Confidi Roma Gafiart, CISPI (Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà Internazionale), Fondazione Risorsa Donna, Università La Sapienza di Roma, IMG (*International Management Group*), IILA (Istituto Italo-Latino Americano), Poste Italiane, Fondazione di Venezia, Università Telematica Guglielmo Marconi, Fondazione Giordano Dell'Amore, Consorzio *Etimos*, Banca di Credito Cooperativo, Africasì Onlus, *Sos Brasil*, Agecontrol, Fondazione *Foedus*, Gruppo Matarazzo, Unioncamere<sup>75</sup>.

---

<sup>74</sup> *Ibidem.*

<sup>75</sup> *Ibidem.*

### *3.2. L'evoluzione del microcredito in Italia: dalle MAG alle Banche etiche*

In Italia, così come nella maggior parte del continente europeo, l'evoluzione del microcredito è stata da sempre collegata all'evoluzione della finanza etica. A partire dagli anni Settanta si costituirono in Italia le cosiddette MAG, Mutue Auto Gestione, che non facevano nient'altro che raccogliere il denaro dei propri soci per progetti riguardanti l'economia sociale e la cooperazione internazionale. Esse si rifacevano alla concezione del mutualismo italiano dell'Ottocento, rimodernandolo ovviamente ed adattandolo ai territori sui quali i risultati dei loro progetti avrebbero impattato. Le operazioni finanziarie delle Mutue Auto Gestione erano rivolte ai propri soci, che potevano essere persone sia fisiche che giuridiche. I prestiti da queste erogati erano garantiti dalla stipulazione di fidejussioni da parte del socio finanziato o di qualsiasi altra persona fisica o giuridica che ne avesse avuto la facoltà. Tutto ciò per garantire che la Mutua Auto Gestione venisse sempre ripagata. Infatti nel caso in cui il socio finanziato non avesse ripagato interamente il suo debito per tempo, tutti gli altri garanti si sarebbero dovuti sobbarcare l'intero ammontare mancante più gli interessi nel frattempo accumulatisi. Un finanziamento aveva un tetto massimo del 90% del capitale finanziario raccolto e i tassi d'interesse imponibili erano sicuramente più bassi di quelli di mercato, ed erano fissati annualmente dal Consiglio di Amministrazione della Mutua Auto Gestione. Per essere socio bastava versare una quota di iscrizione compresa fra i venticinque e i trenta euro, aumentabile a proprio piacimento, grazie alla quale ciascun singolo individuo avrebbe goduto sia dei benefici sociali dati dalla Mutua Auto Gestione con lo sviluppo economico ecosostenibile, eco solidale e sociale, sia dei benefici economici, dati dagli eventuali interessi

maturati sulla propria quota di iscrizione, che rendeva ciascuno azionario della Mutua Auto Gestione. Sulla scia delle Mutue Auto Gestione, numerosissime Organizzazioni Non Governative adottarono il modello del microcredito, essendosi accorte di quanto quest'ultimo fosse efficace per una migliore ridefinizione dei progetti di sviluppo economico. Primo esempio di consorzio di istituzioni che ha fatto proprio il microcredito e la finanza etica è sorto a Padova mediante tre istituzioni: Banca popolare etica, Consorzio *Etimos* e Fondazione *Choros*. La prima fra queste, la Banca popolare etica, è un istituto finanziario a tutti gli effetti, sottoposto alla vigilanza della Banca d'Italia e aderisce al Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi, grazie al quale il risparmiatore che possiede un conto corrente alla Banca popolare etica è beneficiario di tutte le garanzie concesse ai risparmiatori italiani. Scegliere di aprire un conto corrente bancario in questa banca non è una scelta casuale, perché il correntista sa bene che questa è una banca fuori dal comune il cui motto è "profitto sociale"<sup>76</sup>. Questo è l'obiettivo primario che ha portato alla nascita di Banca popolare etica, che è poi lo stesso di tutte le altre banche cosiddette alternative, prima fra tutte la *Grameen Bank*, che hanno portato alla nascita e alla conseguente evoluzione del microcredito, in quanto promotore di benessere sociale. Associati a questo principio generale, ve ne sono degli altri, quali: partecipazione attiva dei soci, possibilità di orientare i propri risparmi verso progetti con finalità sociali, sostegno ad iniziative sociali senza alcuno scopo di lucro e trasparenza. Un esempio di progetto promosso da questa banca è stato la costituzione di Etica sgr, società di gestione del risparmio, nata nel 2001. Essa detiene il 38% delle quote, insieme alla Banca popolare di Milano (che ne possiede il 28%), ad *Iccrea Holding* (23%) e alla Banca

---

<sup>76</sup> M. Ciunfrini, *www.indebitati.it*, 11 luglio 2013.

popolare di Sondrio (11%). Qui di seguito sono elencati i principali *partners* di questa società<sup>77</sup>:

- l'*Ethibel*, società attiva per quanto riguarda la finanza eticamente responsabile, l'azionariato critico, la cooperazione allo sviluppo e il commercio equosolidale; è curatrice dei titoli sui quali investono i fondi responsabili della società di gestione del risparmio;
- la Banca popolare etica, punto d'incontro fra tutti quei risparmiatori eticamente consapevoli del fatto che i loro risparmi possano aiutare lo sviluppo economico, non tralasciando il rispetto per l'ambiente e la natura.

La società di gestione del risparmio Etica è collaboratrice anche del Consorzio *Etimos* e della Fondazione *Choros*, di cui si parlerà in seguito, e della Cooperativa Editoriale Etica, pubblicatrice di *Valori*, mensile tutto dedicato allo sviluppo sostenibile, alla finanza etica e all'economia sociale. Tutto ciò spinge tale società di gestione del risparmio ad occuparsi, nella selezione dei propri titoli, non soltanto dell'aspetto puramente finanziario, ma soprattutto del loro impatto ambientale e sostenibile. Inoltre, i finanziamenti sono certificati da un marchio valido a livello europeo, garantito da *Ethibel*, e sono caratteristici per la finanza etica, perché tutti i loro investitori devolvono lo 0,1% dei rendimenti alla Banca popolare etica per promuovere attività di microcredito in Italia.

La seconda istituzione padovana è stata il Consorzio *Etimos*, che continua ad avere la propria sede centrale a Padova, ma è attivo in tutto il mondo, soprattutto nei Paesi in via di sviluppo e in quelli colpiti da conflitti armati e

---

<sup>77</sup>C. Borgomeo, *Primo rapporto sul microcredito in Italia*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 2005, pp. 22-23.

crisi economiche. Anche il Consorzio *Etimos* è nato come Mutua Auto Gestione nel 1989 e grazie a cinquemila risparmiatori finora ha erogato 60 miliardi di credito destinato all'economia equosolidale italiana. È stato anche fra i primi sostenitori per la nascita di una banca rivolta interamente all'economia sociale, auspicio successivamente avveratosi con la nascita della Banca popolare etica, di cui è tutt'oggi un fervente sostenitore e con la quale continua a mantenere una serie di progetti comuni. I soci del Consorzio *Etimos* attualmente sono un centinaio e comprendono Organizzazioni Non Governative, fondazioni, cooperative di commercio equosolidale, associazioni ed enti religiosi. Ciascuno di essi finanzia il Consorzio *Etimos*, che si rivolge a soggetti quali: agricoltori, artigiani, piccoli imprenditori, venditori di strada, per i quali queste piccole somme possono rappresentare la fuoriuscita da una condizione precaria e l'avvio di una piccola attività imprenditoriale, che garantisca loro e alle loro famiglie un futuro più dignitoso. Il Consorzio *Etimos* ha stretto legami fortissimi con le popolazioni con cui opera e attualmente sono dieci i paesi in cui si trova, appartenenti alle aree di America del Sud, America Centrale, Africa, Medio Oriente e Balcani.

La terza fra queste tre istituzioni padovane è stata la Fondazione *Choros*, nata per favorire la crescita globale dell'uomo, attraverso l'economia sociale e la finanza etica, a livello sia nazionale che internazionale. Tutte le iniziative da essa promosse tendono a valorizzare le risorse umane, sociali, economiche ed ecologiche, attraverso la ricerca applicata all'economia sostenibile, alla microfinanza e all'economia sociale, l'identificazione, la discussione e la soluzione ai problemi economici e sociali che stanno bloccando il naturale sviluppo umano. Questi studi sono messi in pratica grazie a particolari analisi di prefattibilità, che mirano alla valutazione del contesto socio-economico prima dell'implementazione vera e propria di

ciascun singolo progetto. Successivamente, sono fatte varie analisi valutative dello sviluppo della concezione del microcredito e della microfinanza nell'area in questione. Segue una valutazione socio-economica del progetto di microfinanza. Fase successiva è la formulazione di specifiche direttive che facciano sì che il progetto di microcredito non sia proficuo soltanto nel breve periodo, ma possa essere di beneficio per la comunità in questione a lungo termine. Seguono due analisi: la prima atta alla pianificazione e successiva realizzazione di istituzioni di microfinanza, la seconda sempre alla pianificazione e successiva realizzazione, ma di microimprese. Essenziale per poter conseguire tutto ciò è creare una rete di contatti con le varie banche etiche e istituzioni di finanza sociale e organizzare corsi di formazione nei Paesi del mondo in cui la cultura della microfinanza non è ancora ben sviluppata. La Fondazione *Choros* si preoccupa di fornire conoscenze e strumenti innovativi per migliorare l'efficienza dei progetti di microcredito di cui è promotrice, preoccupandosi di sostenere le eventuali microimprese che grazie a questi nasceranno, soprattutto accompagnandole fin quando non le riterrà autosostenibili. I fondi dalla Fondazione *Choros* raccolti provengono sia da pubblici che da privati e le aree di interesse sono soprattutto quelle colpite da guerre, crisi ambientali, economiche e sociali. Sulla scia di queste tre istituzioni padovane, in Europa sono sorte varie banche etiche, come: *Triodos Bank*, *ABS*, *Gls Gemeinschaftsbank*.

*Triodos Bank* nacque in Olanda nel 1980 ed è attiva nei settori dell'economia sociale, dell'ambiente, del *no profit*, dell'arte, della cooperazione internazionale e del commercio equosolidale.

*ABS (Alternative Bank Suisse)* nacque invece nel 1990: oggi i suoi finanziamenti sono superiori ai 220 miliardi di euro e quegli impiegati ammontano a 195 miliardi di euro.

Altre Banche alternative sono: *Citizen Bank* in Giappone, *Eko-Osuuspankki* in Finlandia, *South Shore Bank* negli Stati Uniti d'America, *Oikos* e *Merkur* in Danimarca, *Banque Populaire du Haut-Rhin* in Francia. Tutte queste banche alternative sono membri di INAISE (*International Network Association of Investors in Social Economy*), che è una vera e propria rete comunicativa fra gli attori che internazionalmente stanno agendo per la promozione dell'economia sociale. Graficamente, queste sono state le evoluzioni numeriche che hanno riguardato sia il numero di tali istituzioni che il numero dei poveri di anno in anno raggiunti da esse<sup>78</sup>:

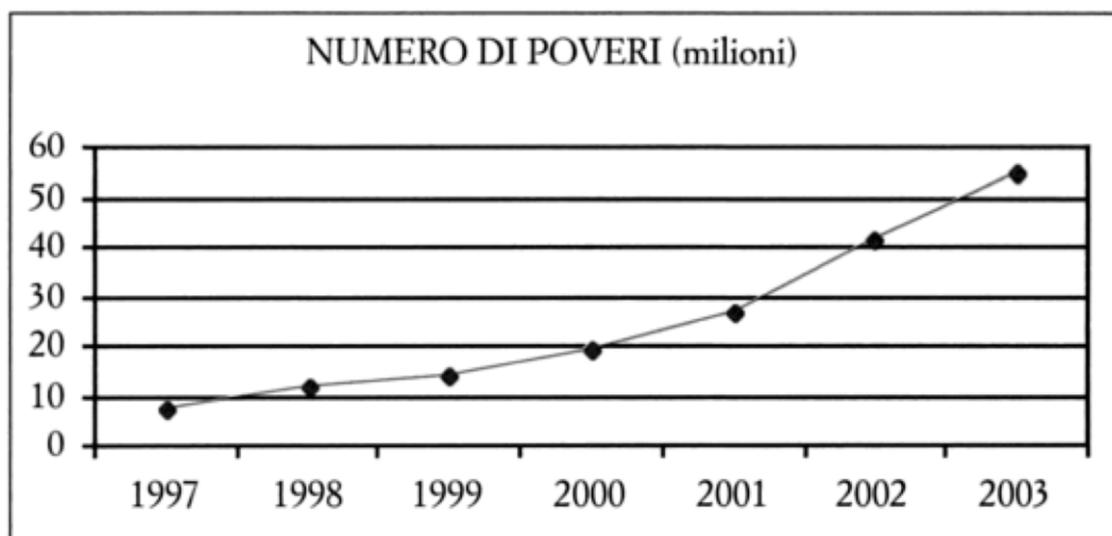
**Figura 3**



Fonte: C. Borgomeo, 2005.

<sup>78</sup> *Ibidem*, pp. 10-11.

**Figura 4**



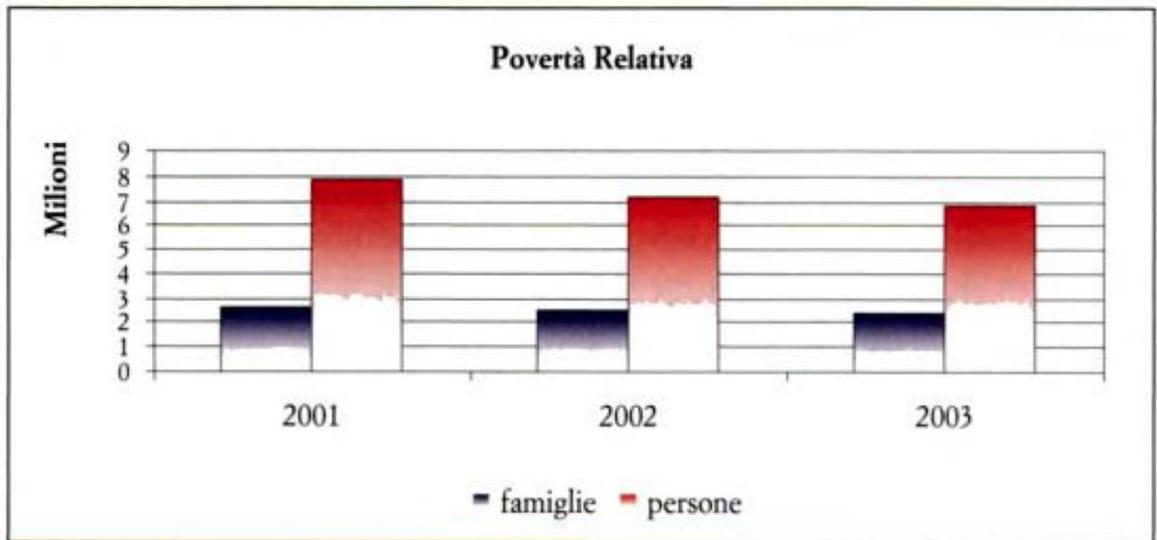
Fonte: C. Borgomeo, 2005.

Questa evoluzione, soprattutto per l'Italia, non si è ancora conclusa. Anzi, un recentissimo studio ha fatto emergere come il nostro Paese abbia il più basso livello di bancarizzazione fra tutti i Paesi membri dell'Unione Europea, dove per bancarizzazione si intende quel fenomeno per cui un adulto qualsiasi posseda almeno un conto corrente bancario o postale. In Italia soltanto il 70,4% ne è in possesso. Tutto questo fa pensare a quanto sia grande la fetta di mercato non ancora servita dalle attività bancarie e finanziarie, di cui fanno parte soprattutto i poveri, in un'Italia in cui il loro numero aumenta costantemente<sup>79</sup>.

---

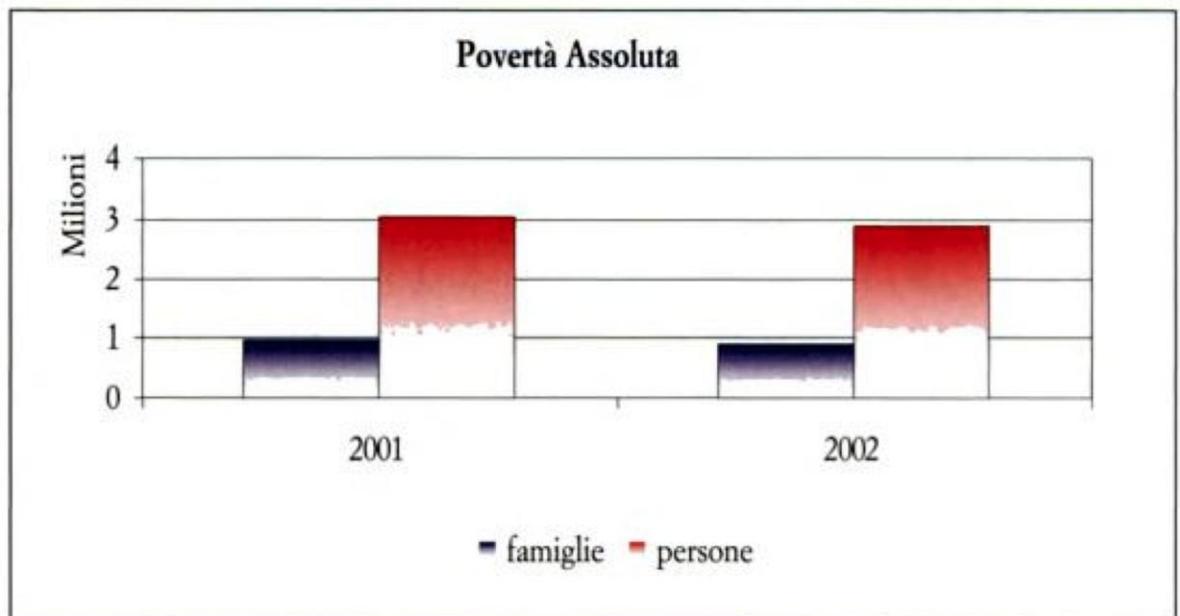
<sup>79</sup> *Ibidem*, p. 21.

**Figura 5**



Fonte: C. Borgomeo, 2005.

**Figura 6**



Fonte: C. Borgomeo, 2005.

Nel 2003 le famiglie considerate povere in Italia erano stimate essere oltre due milioni, vale a dire il 10,6% del totale. Se si rapportasse questo dato al totale della popolazione, esso corrisponderebbe al suo 11,8%, vale a dire 6

milioni 800 mila persone. Precedentemente, si è già chiarito quanto la definizione della soglia di povertà vari da Paese a Paese. In Italia essa cambia annualmente ed è considerata sempre come la soglia della spesa al consumo minima, al di sotto della quale una famiglia è appunto considerata povera. Sempre nel 2003, essa era 521,70 euro per un *single* e 869,50 euro per una coppia, considerandola mensilmente. Per far vedere quanto queste soglie cambino di anno in anno, nel 2002 il primo parametro era 494,07 euro e il secondo 823,45 euro. Questi parametri nazionali non tengono conto ovviamente della regionalizzazione, perché per esempio al Nord le famiglie considerate povere sono il 5,3%, al Sud il 21,3%. Dato ulteriormente preoccupante è che dal 2002 al 2003 tutte le fasce di età sono migliorate in quanto a detenzione di ricchezza, ad eccezione della fascia al di sotto dei trentacinque anni, all'interno della quale i poveri sono aumentati dall'8% all'8,4%. Questi dati sono tutti forniti dall'Istat, che per agevolare il compito degli istituti di microcredito ha creato un'ulteriore classificazione: la categoria delle famiglie sicuramente povere, considerate come quelle che mensilmente hanno una soglia minima inferiore all'80% di quella nazionale. Nel 2003 queste famiglie erano un milione. E sono stati proprio questi i destinatari del nuovo sistema di microfinanza, che ha permesso loro l'accesso al circuito bancario. Si è parlato addirittura di capitalismo personale, come se le banche e gli istituti finanziari operassero crediti *ad personam*, a seconda delle personali esigenze del singolo, che in questo caso è individuato nell'immigrato, nel lavoratore atipico, nel lavoratore stagionale, nel lavoratore saltuario e soprattutto nelle famiglie che abitano le aree economicamente più disagiate del nostro Paese. Tutto ciò erogando “servizi finanziari di credito, risparmio e pagamento, principalmente trasferimento di fondi e rimesse”<sup>80</sup>.

---

<sup>80</sup> *Ibidem*, p. 22.

Gli istituti finanziari che hanno aderito al microcredito sono stati gli stessi che hanno aderito alla finanza etica, rifiutandosi di investire in settori non considerati eticamente validi e rivolgendosi più specificamente al sociale. Non è la banca che diventa etica, nel senso che improvvisamente non si interessa più del suo profitto, ma etico è tutt'al più il processo generato, vale a dire un'ampia inclusione nel circuito creditizio di una fetta di mercato prima inesistente. Seguendo il "modello etico" adottato dalle tre istituzioni padovane descritte prima, l'evoluzione del microcredito è stata incoraggiata soprattutto grazie alle Banche di Credito Cooperativo, che hanno promosso numerosissimi progetti, alcuni fra i quali a favore degli immigrati:

- il *migrant corner*, rivolto ai migranti che intendano accedere al circuito finanziario del Paese che li ospita;
- il *bonifico friendly*, che permette il trasferimento di fondi in maniera sicura, perché il tutto avviene all'interno del circuito finanziario nazionale. Tale bonifico è definito *friendly* poiché non è richiesta l'idonea domiciliazione bancaria del beneficiario del servizio;
- la *risorsa immigrazione*, promossa direttamente dalla Banca di Credito Cooperativo di Treviglio e Geradadda, in provincia di Bergamo.

Un altro obiettivo perseguito dalle Banche di Credito Cooperativo è stato il sostegno all'agricoltura, per esempio con il progetto "agricoltura biologica", avviato in Trentino Alto Adige e coadiuvato dalle Casse *Raiffeisen*, di cui si è già discusso. Si tratta di un progetto che mira al sostegno degli agricoltori che praticano un nuovo tipo di agricoltura biologica. L'imperante evoluzione del microcredito in Italia non sarebbe potuta avvenire se a coadiuvare tutte le banche e le istituzioni di finanza etica non fossero

interventuti sia il settore privato che quello pubblico, come agenzie a capitale pubblico, comuni, province, regioni. Fondamentale e da non trascurare è la repentina evoluzione del microcredito italiano nel biennio 2010-2011, grazie soprattutto all'intervento legislativo in tema di microcredito. Inoltre, sono stati proprio questi gli anni in cui la crisi economica mondiale, scoppiata nel 2009, ha fatto registrare i suoi effetti peggiori, causando un aumento dei poveri e una diminuzione dei crediti concessi dalle banche. Con il Decreto Legislativo numero 131 del 13 agosto 2010, in attuazione della Delega contenuta nella Legge comunitaria del 2008 per il recepimento della Direttiva 2008/48/CE e riformando il Testo Unico Bancario<sup>81</sup>, agli articoli 111-113 sono state introdotte alcune disposizioni riguardanti il microcredito, i soggetti beneficiari e quelli eroganti. Questo ha favorito il sempre più ampio reinserimento di individui all'interno del mondo del lavoro in Italia, come dimostrato dal consequenziale aumento delle variabili dimensionali: numero di iniziative promosse, numero di microcrediti erogati e ammontare complessivo del microcredito italiano. Le iniziative microimprenditoriali sono aumentate del 28%, i progetti finanziati attraverso il microcredito dell'11,5%, il loro ammontare complessivo è addirittura raddoppiato, crescendo del 102,2%. Analizzando più approfonditamente i dati, si può riscontrare come la causa dell'aumento delle iniziative sia data dalla microimprenditorialità, piuttosto che da progetti finalizzati allo sviluppo sociale o misti. Si tratta di un netto cambiamento di tendenza: mentre nel 2010 erano privilegiati i progetti misti, nel 2011 sono stati promossi principalmente progetti atti alla microimprenditorialità. Nonostante questa crescita si sia verificata su tutto il territorio nazionale, ci sono delle differenze fra le regioni a Obiettivo

---

<sup>81</sup> TUB, Decreto Legislativo numero 385 del 1993.

Convergenza del Sud del Paese<sup>82</sup> e il resto del Paese, perché nelle prime essa è stata meno irruenta<sup>83</sup>.

**Figura 7**

	Iniziative di MC 2010		Iniziative di MC 2011		Variazione 2010-11	
	v.a.	Distr. %	v.a.	Distr. %	%	
<b>Sociale</b>	Resto Italia	28	34,1	32	30,4	14,3
	Sud Convergenza	4	4,9	7	6,7	75,0
	<b>Totale</b>	<b>32</b>	<b>39,0</b>	<b>39</b>	<b>37,1</b>	<b>21,9</b>
<b>Auto-impiego</b>	Resto Italia	17	20,7	28	26,7	64,7
	Sud Convergenza	9	11,0	12	11,4	33,3
	<b>Totale</b>	<b>26</b>	<b>31,7</b>	<b>40</b>	<b>38,1</b>	<b>53,8</b>
<b>Misto</b>	Resto Italia	19	23,2	21	20,0	10,5
	Sud Convergenza	5	6,1	5	4,8	0,0
	<b>Totale</b>	<b>24</b>	<b>29,3</b>	<b>26</b>	<b>24,8</b>	<b>8,3</b>
<b>Totale</b>	Resto Italia	64	78,0	81	77,1	26,6
	Sud Convergenza	18	22,0	24	22,9	33,3
	<b>Totale</b>	<b>82</b>	<b>100,0</b>	<b>105</b>	<b>100,0</b>	<b>28,0</b>

Fonte: C. Borgomeo, 2005.

Dalla Figura 7 si può evincere come un ruolo fondamentale nel progressivo aumento di queste iniziative è stato giocato dagli enti locali, specialmente i comuni, che hanno incrementato il loro peso del 57%, classificandosi come primi soggetti agenti per le iniziative di microcredito e distaccandosi quindi dagli enti religiosi del 10%, con cui erano in parità nell'anno precedente, il 2010. Propositive, seppur più limitatamente rispetto ai comuni e agli enti religiosi, sono state le banche e le camere di commercio; leggerissime inflessioni invece sono state registrate per quanto riguarda il terzo settore,

<sup>82</sup> Calabria, Campania, Puglia e Sicilia.

<sup>83</sup> Ente Nazionale Microcredito, *Progetto monitoraggio 2011-2013*, Ministero del Lavoro, Roma, 2013, p. 76.

comprendente Mutue Auto Gestione e confidi; inalterata invece l'influenza delle fondazioni, sia bancarie che non.

## Fonte 8

	Iniziative di Microcredito 2010		Iniziative di Microcredito 2011		Var 2010-11
	v.a.	%	v.a.	%	%
Enti Locali	21	25.6	33	31.4	57.1
Banche	3	3.7	6	5.7	100.0
Fondazione di origine bancaria	8	9.8	10	9.5	25.0
MAG, Confidi, Terzo Settore	12	14.6	10	9.5	-16.7
C.C.I.A.A.	1	1.2	6	5.7	500.0
Fondazioni non bancarie	13	15.9	13	12.4	0.0
Enti Religiosi	20	24.4	23	21.9	15.0
Altro	4	4.9	4	3.8	0.0
<b>TOTALE</b>	<b>82</b>	<b>100.0</b>	<b>105</b>	<b>100.0</b>	<b>28.0</b>

Fonte: C. Borgomeo, 2005.

Durante il biennio 2010-2011, sono stati gli enti locali i maggiori promotori di progetti di microcredito e ciò è riscontrabile anche in termini di ammontare di denaro. In quel periodo, i progetti promossi esclusivamente da soggetti pubblici, quali gli enti locali, sono stati di gran lunga maggiori dei soliti progetti misti, promossi sì dal settore pubblico, ma in compartecipazione con quello privato e con il terzo settore. La sensibilizzazione al microcredito crebbe spropositatamente per opera degli enti locali, mentre le organizzazioni di qualsiasi tipologia appartenenti al terzo settore, che nel 2010 erano presenti per il 79,3% come promotrici delle iniziative microcredite, nel 2011 ridussero la loro presenza al 60%<sup>84</sup>.

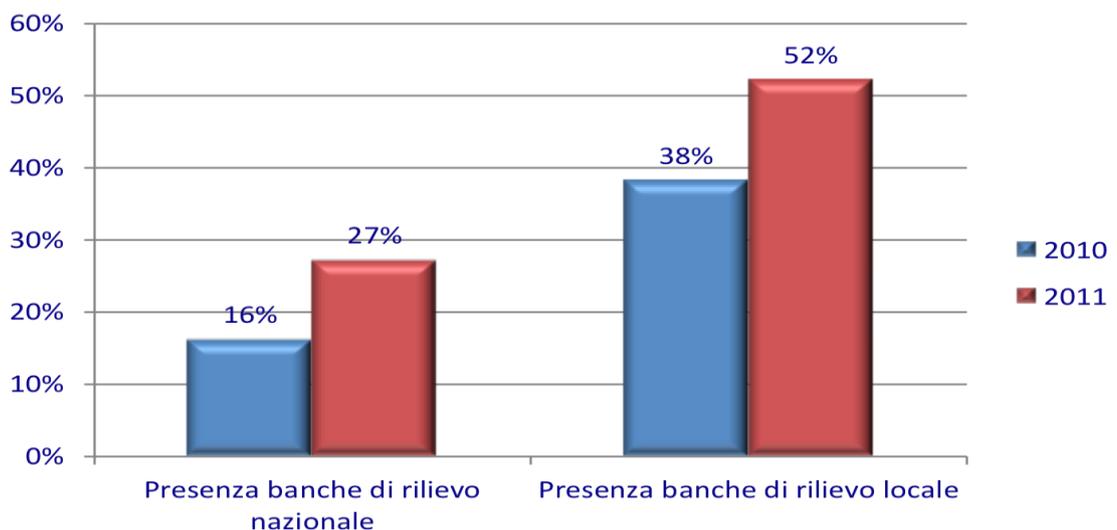
<sup>84</sup> *Ivi.*

**Figura 9**

	Iniziative di Microcredito 2010		Iniziative di Microcredito 2011		Var 2010-11
	v.a.	%	v.a.	%	%
<b>Pubblico</b>	1	1,2	12	11,4	1.100,0
<b>Privato</b>	2	2,4	7	6,7	250,0
<b>Terzo settore</b>	8	9,8	4	3,8	-50,0
<b>Misto: pubblico + privato</b>	14	17,1	23	21,9	64,3
<b>Misto: pubblico + terzo settore</b>	3	3,7	1	1	-66,7
<b>Misto: privato + terzo settore</b>	23	28,0	23	21,9	0,0
<b>Misto: pubblico + privato + terzo settore</b>	31	37,8	35	33,3	12,9
<b>Totale</b>	<b>82</b>	<b>100,0</b>	<b>105</b>	<b>100,0</b>	<b>28,0</b>

Fonte: C. Borgomeo, 2005.

Questo incremento della partecipazione per i partenariati che sostenevano le iniziative microcredizie, è stato riscontrato anche per quanto riguarda gli istituti di credito: le iniziative per cui aderivano le banche nazionali sono passate dal 15,9% del 2010 al 26,7% del 2011, mentre quelle a cui aderivano banche locali dal 37,8% del 2010 al 52,4% del 2011<sup>85</sup>.

**Figura 10**

Fonte: C. Borgomeo, 2005.

<sup>85</sup> *Ibidem*, p. 78.

L'evolversi del numero delle iniziative è correlato all'aumento dei microcrediti concessi. I microcrediti erogati con finalità sociali si sono ridimensionati; al contrario, i microcrediti finalizzati alla microimprenditorialità sono aumentati del 135%. Ciò dimostra che si è realizzato un vero e proprio capovolgimento di finalità, che ha riguardato soprattutto le aree più svantaggiate d'Italia, dove si è registrato un aumento dal 6,9% del 2010 al 12,2% del 2011. Il fatto che il numero dei prestiti concessi sia diminuito per il settore socio-assistenziale e aumentato invece per l'autoimpiego e per il settore microimprenditoriale non ha comportato una riduzione della domanda di crediti né nell'uno né nell'altro campo<sup>86</sup>.

**Figura 11**

	Microcrediti concessi		Microcrediti concessi		Variazione	Microcrediti erogati /		
	2010		2011			2010-2011	domande valutate	
	v.a.	%	v.a.	%	%	2010	2011	
<b>Sociale</b>	Resto Italia	2.003	75,1	1.467	49,4	-26,8	62	80
	Sud Convergenza	47	1,8	60	2,0	27,7	67	52
	<b>Totale</b>	<b>2.050</b>	<b>76,9</b>	<b>1.527</b>	<b>51,4</b>	<b>-25,5</b>	<b>62</b>	<b>78</b>
<b>Auto-impiego</b>	Resto Italia	480	18,0	1.144	38,4	138,3	12	54
	Sud Convergenza	136	5,1	302	10,2	122,1	39	34
	<b>Totale</b>	<b>616</b>	<b>23,1</b>	<b>1.446</b>	<b>48,6</b>	<b>134,7</b>	<b>14</b>	<b>48</b>
<b>Totale</b>	<b>Resto Italia</b>	<b>2.483</b>	<b>93,1</b>	<b>2.611</b>	<b>87,8</b>	<b>5,2</b>	<b>35</b>	<b>66</b>
	<b>Sud Convergenza</b>	<b>183</b>	<b>6,9</b>	<b>362</b>	<b>12,2</b>	<b>97,8</b>	<b>44</b>	<b>36</b>
	<b>Totale</b>	<b>2.666</b>	<b>100,0</b>	<b>2.973</b>	<b>100,0</b>	<b>11,5</b>	<b>35</b>	<b>60</b>

Fonte: C. Borgomeo, 2005.

In conclusione, i microcrediti concessi per finalità socio-assistenziali si sono ridotti del 36%, quelli concessi per finalità microimprenditoriali sono cresciuti del 150%, aumentando sensibilmente il divario fra queste due

<sup>86</sup> *Ibidem*, p. 79.

categorie sul totale complessivo di microcredito erogato annualmente. Infatti, mentre nel 2010 i microcrediti per finalità socio-assistenziale erano un quarto dell'ammontare complessivo di microcredito erogato, nel 2011 si sono ridotti all'8,2%. Al contrario, i microcrediti per finalità microimprenditoriali erano un terzo nel 2010, nel 2011 sono stati il 92% dell'ammontare complessivo. Questa volta, l'incremento maggiore non si è registrato per le aree ad Obiettivo Convergenza, bensì per le altre regioni d'Italia<sup>87</sup>.

**Figura 12**

	Ammontare erogato 2010		Ammontare erogato 2011		Variazione 2010-11	Ammontare medio per microcredito		
	Euro	%	Euro	%	%	2010	2011	
<b>Sociale</b>	Resto Italia	3.659.624	24,8	2.285.972	7,7	-37,5	1.827	1.558
	Sud Convergenza	141.000	1,0	153.055	0,5	8,5	3.000	2.551
	<b>Totale</b>	<b>3.800.624</b>	<b>25,8</b>	<b>2.439.027</b>	<b>8,2</b>	<b>-35,8</b>	<b>1.854</b>	<b>1.597</b>
<b>Auto-impiego</b>	Resto Italia	8.722.154	59,2	23.761.713	79,7	172,4	18.183	20.771
	Sud Convergenza	2.214.522	15,0	3.602.774	12,1	62,7	16.283	11.930
	<b>Totale</b>	<b>10.936.676</b>	<b>74,2</b>	<b>27.364.488</b>	<b>91,8</b>	<b>150,2</b>	<b>17.764</b>	<b>18.924</b>
<b>Totale</b>	Resto Italia	12.381.778	84,0	26.047.686	87,4	110,4	4.987	9.976
	Sud Convergenza	2.355.522	16,0	3.755.829	12,6	59,4	12.872	10.375
	<b>Totale</b>	<b>14.737.300</b>	<b>100,0</b>	<b>29.803.515</b>	<b>100</b>	<b>102,2</b>	<b>5.528</b>	<b>10.025</b>

Fonte: C. Borgomeo, 2005.

Durante il biennio 2010-2011, c'è stata quindi un'imperante evoluzione del microcredito italiano, sia per quanto riguarda il numero dei progetti finalizzati alla microimprenditorialità, sia per quanto riguarda l'ammontare complessivo di microcredito erogato, sia per quanto riguarda il ruolo assunto dagli attori appartenenti ai settori pubblico, privato e terzo settore.

<sup>87</sup> *Ibidem*, p. 80.

Successo auspicato e finalmente raggiunto è quello del notevole aumento dei crediti concessi alle regioni appartenenti all'Obiettivo convergenza, nonostante le percentuali per i crediti alla microimprenditorialità continuino ad essere più sostenute rispetto che al resto d'Italia.

### *3.3 Microcredito e cooperazione internazionale*

La legge 2 dicembre 2011, articolo 39, comma 7-bis<sup>88</sup>, consente alle realtà microimprenditoriali di avvalersi del Fondo Centrale di garanzia gestito da Medio Credito Centrale<sup>89</sup>. In tale prospettiva, le disposizioni in oggetto sono in grado di apportare benefici ai diversi soggetti che intervengono nella filiera microcredito-garanzia. Attraverso il proprio *know how* specifico l'Ente Nazionale per il Microcredito può svolgere attività di supporto nei confronti dei promotori e degli operatori territoriali di microcredito nel processo di ridefinizione delle strategie di mitigazione finalizzate a creare un legame diretto tra l'operazione, la garanzia del Fondo Centrale e il microimprenditore, nonché attraverso programmi di informazione, formazione, consulenza tecnica e *tutoring*.

Il Decreto Legislativo numero 141 del 13 agosto 2010 ha introdotto, agli articoli 111 e 113, alcune disposizioni relative al microcredito, ai soggetti che ne beneficiano e agli organismi che lo erogano. I principali ambiti di intervento della legge<sup>90</sup> riguardano la definizione e le caratteristiche del microcredito, l'istituzione di un apposito albo per i soggetti finanziatori e al suo interno una sezione speciale riservata ai soggetti giuridici senza scopo di lucro e l'istituzione di un Organismo di gestione e controllo dei soggetti

---

<sup>88</sup> Legge numero 662 del 1996.

<sup>89</sup> Banca del Mezzogiorno-Medio Credito Centrale S.p.A. è un istituto bancario italiano.

<sup>90</sup> Entrata in vigore il 19 settembre 2010.

iscritti all'albo. In particolare, il Testo Unico Bancario distingue un microcredito per l'impresa e un microcredito sociale finalizzato a sostenere il consumo di beni e servizi essenziali per gli individui<sup>91</sup>.

Questi sono i riferimenti normativi necessari per inquadrare il microcredito all'interno dell'apparato legislativo italiano, di cui anche la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale si serve per promuovere lo strumento del microcredito. Un esempio, il 16 gennaio 2014 è stata organizzata a Roma, alla Farnesina, un'importantissima conferenza dal titolo "L'istruzione delle donne africane: questione di genere e motore di sviluppo"<sup>92</sup>. La conferenza aveva l'obiettivo di illustrare le modalità principali per combattere la violenza e lo sfruttamento delle donne e favorirne l'integrazione sociale, anche grazie allo sviluppo economico. È stato sottolineato come la Cooperazione italiana assicuri un sostegno di primissimo livello al progresso della condizione femminile in Africa, favorendo la piena integrazione delle donne nelle società locali attraverso una miriade di progetti nei settori più vari: sanità, microcredito, istruzione, imprenditorialità femminile, formazione professionale, sicurezza alimentare, sostegno alla *resilience*; progetti che contribuiscono all'*empowerment* delle donne africane.

Essendo cambiato il contesto in cui si opera sono cambiati anche i partenariati per far ciò. Così ad esempio le Organizzazioni Non Governative svolgono oggi un ruolo di fondamentale importanza, tanto da essere definite "il futuro della cooperazione".

Proprio pensando al futuro, si è sottolineata la creazione in vista di Expo 2015 di un gruppo di pressione che si occupi della stesura di una carta che

---

<sup>91</sup> [www.governo.it](http://www.governo.it)

<sup>92</sup> [www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it](http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it), *Donne africane e sviluppo*, 7 aprile 2014, Roma.

contenga le dieci regole da seguire per favorire l'*empowerment* femminile. Grande importanza è stata data alla sicurezza alimentare e all'istruzione. Puntando l'accento sul ruolo fondamentale giocato da quest'ultima, il *women empowerment* e la promozione dell'uguaglianza di genere hanno da sempre costituito una delle linee di azione principali per la cooperazione allo sviluppo internazionale. Non a caso, esse occupano la terza posizione fra i *Millenium Development Goals*. La Cooperazione allo Sviluppo italiana è da lungo tempo perfettamente consapevole dell'importanza delle questioni di genere, che non a caso sono identificate nelle linee guida triennali come *cross-cutting issues* da tenere in considerazione in tutte le attività svolte. Il *gender* e quindi l'*empowerment* femminile sono stati spesso uno dei settori qualificanti dei Programmi-Paese italiani.

Al tempo stesso, anche il settore dell'educazione costituisce un'assoluta priorità per la Cooperazione italiana, peraltro coerentemente con gli impegni assunti in ambito G8, durante le Presidenze italiane del 2001 e del 2009, in materia di "Educazione per Tutti" (*Education for All-EFA*). L'applicazione delle nuove Linee Guida per l'uguaglianza di genere, l'*empowerment* delle donne e l'utilizzo del *Gender Marker* per il monitoraggio dei progetti, hanno consentito alla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo di adeguare al meglio le iniziative in tema di politiche di genere ai Principi della Dichiarazione di Parigi, all'Agenda di Accra e alla Dichiarazione di Busan in materia di efficacia, ottimizzando così il contributo al raggiungimento degli Obiettivi del Millennio.

I programmi di microcredito sono stati attuati da parte della Direzione Generale soprattutto nell'Africa sub-sahariana, per favorire l'emancipazione femminile, la sicurezza ambientale, la sicurezza alimentare, l'imprenditorialità femminile, l'accesso delle donne nel mondo del lavoro, il debellamento della violenza contro le donne, contro la tratta delle bambine,

contro le mutilazioni genitali femminili, sia in collaborazione con le agenzie multilaterali che attraverso programmi bilaterali volti in particolare a mettere fine alla pratica delle mutilazioni genitali femminili.

Alcuni programmi fra i più riusciti sono quelli attuati in Senegal, Mozambico ed Etiopia. “La consequenzialità fra *women empowerment* e sviluppo costituisce un’ulteriore dimostrazione di come i temi della cooperazione allo sviluppo costituiscano questioni globali, da affrontare e risolvere sia nei Paesi sviluppati che nei Paesi in via di sviluppo, per realizzare insieme un progresso dal quale traggano tutti beneficio: le donne come gli uomini, i Paesi sviluppati come quelli in via di sviluppo. Non è un gioco a somma zero, bensì a somma positiva: consentire alle donne un migliore accesso all’istruzione, a tutti i livelli e in tutti i settori, rappresenta un volano di progresso per tutta la società; lo sviluppo sociale, politico ed economico dei Paesi africani, migliori istituzioni, migliori possibilità economiche, migliori condizioni sanitarie, miglior livello di istruzione, ha ricadute positive su tutti i nostri Paesi”<sup>93</sup>.

---

<sup>93</sup> *Ivi.*

## *Conclusioni*

Nella prima definizione di microcredito elaborata da Muhammad Yunus, egli si concentrò soprattutto sull'importanza che questo strumento avrebbe avuto per la promozione e la protezione dei diritti umani. Yunus affermò infatti che “il credito deve essere considerato un diritto umano, come la casa ed il cibo; anzi, il primo diritto umano, la base per mettere uomini e donne in condizione di affrontare la vita”. La scelta di concludere questa trattazione con tale definizione, già adoperata in apertura, non è casuale. È noto come la povertà rappresenti ancora oggi un ostacolo al godimento dei diritti umani tanto nei Paesi in via di sviluppo quanto nei Paesi sviluppati. Ed è quindi importante individuare forme di aiuto sempre nuove che la contrastino e nel migliore dei casi la riducano il più possibile. Il microcredito ha rappresentato una risposta in tal senso, promuovendo una vera e propria riforma della finanza tradizionale.

Nell'analisi di questo nuovo strumento finanziario si intrecciano numerosi aspetti. Innanzitutto vi sono gli aspetti economici, perché il microcredito è nato come strumento di ridefinizione della finanza tradizionale. Nel corso del suo sviluppo un ruolo fondamentale è stato giocato dagli aspetti etici, nella consapevolezza che il microcredito potesse essere promotore non solo di benessere economico, ma anche di benessere sociale. La ragione per cui si sono registrate sostanziali differenze nell'attuazione dei progetti di microcredito in differenti aree geografiche è da imputare ad aspetti sociologici. Strettamente correlati a questi sono gli aspetti antropologici, che hanno reso alcune popolazioni più propense ad adottare il microcredito o comunque naturalmente più preparate ad accettarlo come nuova forma di aiuto finanziario.

Nonostante la sua evoluzione sia alquanto recente, il microcredito è stato già ampiamente discusso e dibattuto da studiosi appartenenti alle diverse discipline sopra citate. Sono dunque molteplici le lenti di ingrandimento sotto le quali esso

può essere analizzato. Due aspetti specifici hanno colpito in particolar modo la mia attenzione: il microcredito inteso come microfinanza domestica e il microcredito inteso come cooperazione internazionale.

Per quanto riguarda il primo aspetto, la microfinanza domestica, ha rappresentato la ragione alla base della nascita del microcredito. Quando Muhammad Yunus decise di fondare la *Grameen Bank* e dare quindi avvio alla microfinanza com'è attualmente intesa, lo fece per aiutare i poveri del proprio Paese, il Bangladesh. Tutto nacque quindi grazie all'attenta osservazione di Yunus e dei suoi collaboratori, osservazione che interessò gli abitanti del villaggio di Jobra, nei pressi dell'Università dove insegnava Yunus.

Sono passati decenni prima che il microcredito da strumento della microfinanza divenisse strumento della cooperazione internazionale. La ragione principale per cui questo processo è durato così a lungo risiede nei rischi e nei cambiamenti che la nascita della microfinanza avrebbe inevitabilmente generato. Ma una volta afferratane l'importanza, il suo utilizzo si è diffuso per superare uno dei principali problemi della cooperazione internazionale. Il dono era lo strumento finanziario più utilizzato, ma questo non presupponeva la creazione di un circolo economico. Bensì solo il trasferimento di denaro da un Paese economicamente avanzato ad uno in difficoltà di bilancio. Il microcredito ha rappresentato una valida alternativa. Innescando un processo economico, che ha garantito un benessere stabile alla popolazione di riferimento. I settori maggiormente destinatari di finanziamenti microcreditizi sono stati l'alimentazione e l'istruzione. In entrambi i casi, i finanziamenti sono spesso gestiti da donne, ciò che favorisce, tra le altre cose, l'*empowerment* femminile. Fra l'altro, gli istituti di microcredito e microfinanza hanno da sempre preferito come proprie destinatarie le donne. Essendosi sempre occupate della gestione familiare è naturale pensare che i fondi microcreditizi siano più sicuri e ne sia garantita la restituzione.

Per poter analizzare meglio il microcredito in questi suoi due aspetti, è stato necessario ricorrere all'ausilio di due casi studio: l'esperienza nativa del microcredito in Bangladesh e l'esportazione del modello in Francia.

Esaustiva soprattutto per quanto riguarda il microcredito come cooperazione internazionale è l'esperienza italiana, grazie anche all'operato della Direzione Generale di Cooperazione per lo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale. I due casi studio sono stati supportati dall'analisi di dati e statistiche afferenti rispettivamente alla *Grameen Bank* per quanto riguarda il Bangladesh e all'Ente *Adie* per quanto riguarda la Francia.

Dall'analisi del fenomeno nei suoi molteplici aspetti si può evincere quanto siano interconnesse realtà che a prima vista sembrano così distanti. Nessuno mai avrebbe pensato che uno strumento finanziario ideato in Bangladesh potesse avere così successo in un Paese dell'Occidente, nel caso specifico la Francia. Ciò dimostra che il microcredito è esportabile in tutto il mondo e che è stata lungimirante la scelta di tutti quei Paesi che si sono affidati a tale strumento per la risoluzione delle problematiche economiche.

In conclusione, il microcredito ha modificato l'idea stessa di finanza creando uno strumento capace di aiutare i Paesi in via di sviluppo a fuoriuscire dal baratro della povertà al punto tale da poter essere considerato un diritto umano, paragonabile a qualsiasi altro, come la vita o la casa, riprendendo le parole dello stesso Yunus. Chi mai avrebbe il coraggio di rinunciare ad uno fra questi?

## *Ringraziamenti*

Desidero ringraziare tutti coloro che mi hanno aiutato nella realizzazione della mia tesi, attraverso critiche, consigli e suggerimenti. Tutte le persone citate in questa pagina hanno svolto un ruolo fondamentale nella stesura dell'elaborato.

Ringrazio innanzitutto la professoressa Elisabetta Belloni, Relatrice, ed il professore Paolo Garonna, Correlatore: senza il loro appoggio questa tesi non esisterebbe.

Ringrazio particolarmente la dottoressa Alessandra Crimi: i suoi preziosissimi consigli non hanno soltanto reso possibile la realizzazione di questa tesi, ma mi saranno utili lungo tutta la mia futura carriera.

Ringrazio il personale della Biblioteca Luiss ed il personale della Biblioteca Centrale di Roma: andando oltre il loro compito, mi hanno dispensato di utili suggerimenti.

Ringrazio in particolar modo le mie coinquiline e le mie colleghe: si sono sempre prestate alla lettura delle bozze di tesi, essendomi di grande aiuto.

Ringrazio infine la mia famiglia ed il mio fidanzato, a cui quest'elaborato è dedicato, per avermi sopportato e supportato non soltanto durante la stesura della tesi, ma lungo l'intera carriera universitaria.

## ***Bibliografia***

Aa. Vv., *Secondo rapporto sul microcredito in Italia*, Rubbettino editore, Milano, 2006.

Aa. Vv., *Terzo rapporto sul microcredito in Italia*, Rubbettino editore, Milano, 2007.

Bagnasco A., *L'economia informale*, Il Mulino, Bologna, 1990.

Borgomeo C., *Primo rapporto sul microcredito in Italia*, Rubbettino editore, Soveria Mannelli, 2005.

Cassola B., *Il microcredito delle BCC. Buone pratiche, strumenti, processi*, Edizioni del credito cooperativo, 2010.

Ciravegna D. e Limone A., *Otto modi di dire microcredito*, Il Mulino, Bologna, 2006.

Ente Nazionale Microcredito, *Progetto monitoraggio 2011-2013*, Ministero del Lavoro, Roma, 2013.

Galati M., *Microcredito, banca etica, capitale sociale e mezzogiorno*, L'Ancora del Mediterraneo, Napoli, 2006.

Garbero A., *Microurbano*, Aracne editrice, Roma, 2009.

Giannelli A., *Il sistema finanziario per lo sviluppo territoriale*, Wip edizioni, Bari, 2009.

Yunus M., *Il banchiere dei poveri*, Feltrinelli, Milano, 2013.

Limone A. e Vitali P., *Banche e microfinanza. Esperienze e strumenti innovativi*, Bancaria editrice, Roma, 2006.

Pizzo G. e Tagliavini G., *Dizionario di microfinanza. Le voci del microcredito*, Carocci, 2013.

## *Articoli*

Bajaj V., *New York Times*, 7 novembre 2013.

*Bangladesh, Yunus scagionato*, [www.popoli.it](http://www.popoli.it), 26 aprile 2011.

*Che cos'è il microcredito*, [www.unica.it](http://www.unica.it).

Ciunfrini M., *L'evoluzione del microcredito*, [www.indebitati.it](http://www.indebitati.it), 11 luglio 2013.

*Donne africane e sviluppo*, [www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it](http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it), 7 aprile 2014.

*Donne protagoniste dello sviluppo*,  
[www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it](http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it).

*The Nobel Peace Prize for 2006*, 2006.

*Viaggio al termine del Bangladesh, tra cimiteri di navi e di uomini*,  
[www.ilsole24ore.it](http://www.ilsole24ore.it), 2 aprile 2011.

## *Sitografia*

[www.adie.org](http://www.adie.org).

[www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it](http://www.cooperazioneallosviluppo.esteri.it).

[www.ec.europa.eu](http://www.ec.europa.eu).

[www.governo.it](http://www.governo.it).

[www.ilsole24ore.it](http://www.ilsole24ore.it).

[www.indebitati.it](http://www.indebitati.it).

[www.microcreditoitalia.org](http://www.microcreditoitalia.org).

[www.microfinanza-italia.org](http://www.microfinanza-italia.org)

[www.popoli.it](http://www.popoli.it).

[www.statistica.unimib.it](http://www.statistica.unimib.it)